



È TEMPO DI RINASCITA RIPARTIRE RINNOVATI PER UNA STORIA ED UN FUTURO PIENI DI SPERANZA

p. Franco Moscone crs*



Il *Te Deum*, appuntamento del fine anno, è momento solenne di *ringraziamento*... ma quanto è difficile *ringraziare* dopo aver vissuto un anno così, un 2020 segnato dalla pandemia da Coronavirus! Esperienza, quest'ultima, che ci eravamo illusi fosse ormai impossibile a un'umanità diventata adulta, affrancata da dipendenze esterne a sé stessa (affrancata anche da Dio). Ci eravamo convinti di far parte di una umanità esperta di scienza e ricca di tutti i mezzi che una tecnologia avanzata la rendeva padrona di tutto e sicura di sé, delle proprie capacità e artefice del proprio futuro secondo una legge a cui non era lecito mettere limiti. Ma nonostante tutte le nostre sicurezze e strumenti la pandemia è giunta improvvisa, da nessuno prevista ed è ancora in corso, non smettere di mordere e al-

lunga le sue ombre fosche verso il nuovo anno che si apre.

Eppure è proprio il riuscire a trovare motivi di *ringraziamento*, che ci impedisce di perdere quanto un anno *tremendum* come il 2020 ci ha significato ed insegnato. E' proprio dal *ringraziamento* che possiamo scoprire "l'eredità" del 2020 per seminare di vita e di futuro non solo l'anno che verrà (2021), ma l'epoca nuova ed incerta che ci attende al termine della pandemia. Sì, perché quest'anno (e quanto resta di percorso dentro il dramma mondiale della lotta al virus) è stato un vero spartiacque della storia contemporanea. Ci ha messo davanti, quasi come una schiaffeggiata, le facili e inconsistenti certezze della tanto celebrata *globalizzazione*; ci ha fatto aprire gli occhi sulla debolezza e carenza delle nostre convinzioni e sicurezze, per aprirli sulle fragilità e instabilità del nostro essere. Abbiamo capito che la *globalizzazione*, più che portare il segno di un modello economico globale e vincente, più che possedere una capacità assicurativa appoggiata sulle certezze della scienza e delle forze invincibili della tecnologia, la *globalizzazione* ci ha presentato il conto evidenziando la comune ed universale debolezza e fragilità dell'umanità e del pianeta. Ci ha fatto capire che siamo fatti tutti, robusti e deboli, ricchi e poveri, giovani e anziani, appartenenti al nord o al sud del mondo, credenti o atei, siamo fatti tutti della stessa pasta: siamo fatti di *fango*, e l'*humus* che ci accomuna può essere facilmente e improvvisamente attaccabile e messo a rischio dal più piccolo dei fattori (= un virus). Ci ha fatto capire, come ha gridato Papa Francesco la sera del 27 marzo davanti ad una piazza San Pietro deserta e sferzata dal mal tempo, che siamo tutti naviganti sulla stessa *barca*... e quando la *barca* è in preda alla tempesta c'è una

sola possibilità per salvarsi: coordinarsi e remare tutti nella stessa direzione! Il segreto è abbandonare le divisioni e paure tra di noi, che ci fanno sentire in concorrenza gli uni con gli altri, è buttare a mare i pesi inutili di tante false sicurezze e banali comodità, per stringerci nella solidarietà vicendevole. Se diventiamo capaci di tale segreto non c'è tempesta che abbia la meglio, non c'è pandemia più forte dell'unità, e si raggiungerà la riva sicura e si ripartirà rinnovati per una nuova storia ed un nuovo futuro pieno di speranza. E allora per quali motivi dobbiamo ringraziare per il dono del 2020? Quali offerte il 2020 ci fa portare all'altare per trasformarle in *Eucaristia* affidandole al 2021 che è la nostra ora da celebrare? Sì, possiamo comunque ringraziare perché, per noi discepoli di Cristo, ogni anno possiede le caratteristiche della contemplazione e della celebrazione: le ha possedute il 2020 e le possiederà il 2021!

Davanti alla mensa eucaristica desidero evidenziare tre motivi di *grazie*, da tre insegnamenti, che se assunti con responsabilità dal trascorso anno, possono diventare seminazione e prospettiva per il nuovo anno e l'avvenire, per un futuro che ci auguriamo ricco di grazie e generatore di vita nuova.

Primo insegnamento. La pandemia ci ha insegnato che **non siamo creatori, ma creature**: è motivo di *grazie* essere ritornati a provare nella realtà e nella carne questa verità fondamentale. Eravamo convinti di poter avere a disposizione risorse infinite e moltiplicabili a dismisura, siamo tornati a prendere coscienza che siamo dentro ad un equilibrio delicato e limitato: non è possibile - come ci ha ricordato Francesco - **vivere da sani in un mondo che abbiamo fatto ammalare!** Torniamo a sentirci *creature* e impariamo a mettere i nostri occhi in quelli delle altre creature, ne scopriremo la comune fragilità e dignità, e troveremo la forza per reagire, combattere e vincere il male insieme. **Secondo insegnamento.** L'invisibile virus ci ha ridato la certezza che **non siamo individui isolati ed indipendenti, ma persone in continua relazione**, che interagiscono condizionandosi, tanto nel bene che nel male. Ci ha fatto prendere coscienza che la malattia non è un fatto privato, ma pubblico: colpisce tutti ed esige la collaborazione di tutti per sconfiggerla. Dire *grazie* per questo insegnamento ci permette di affermare che gli ultimi, i poveri, i soli, gli ammalati non sono problemi, ma risorse per risolvere i problemi, non sono spe-

se, ma investimenti per il futuro da cittadini di un mondo che contiene ancora le caratteristiche originali di un "paradiso". **Terzo insegnamento.** Il Coronavirus ci ha risvegliato improvvisamente ad un'ulteriore evidenza che avevamo dimenticato per orgoglio: **abitanti tutti di un pianeta limitato non siamo padroni, ma ospiti e custodi.** Ringraziamo, perché questa verità, non corrisponde solo a circoscrivere il nostro ambiente, ma a renderci coscienti e responsabili della nostra identità. A tutti è affidato un compito, prima che un diritto senza limiti. Ed il compito è questo: prendersi cura, custodire e servire, invece di scartare e sprecare come se le risorse fossero illimitate o rinnovabili all'infinito. La terapia per ogni tipo di malattia parte da un atteggiamento universale che ci fa chinare per **prenderci cura** gli uni degli altri ed insieme del pianeta.

Questi tre insegnamenti, accompagnati da tre *grazie*, ci permettono di dire sì a un Dio che si fa carne e materia mescolandosi e combattendo con noi e per noi, e di diventare con Lui collaboratori nel grande teatro della creazione e della storia.

L'augurio per l'anno che si apre ed il tempo del post-Covid sia di essere capaci a rendere reali i quattro grandi sogni che stanno nei nostri cuori:

Il sogno sociale: che ci fa lottare per i diritti partendo dai poveri e dagli ultimi;

Il sogno culturale: che ci permette di difendere e esaltare la ricchezza culturale presente nella storia del popolo;

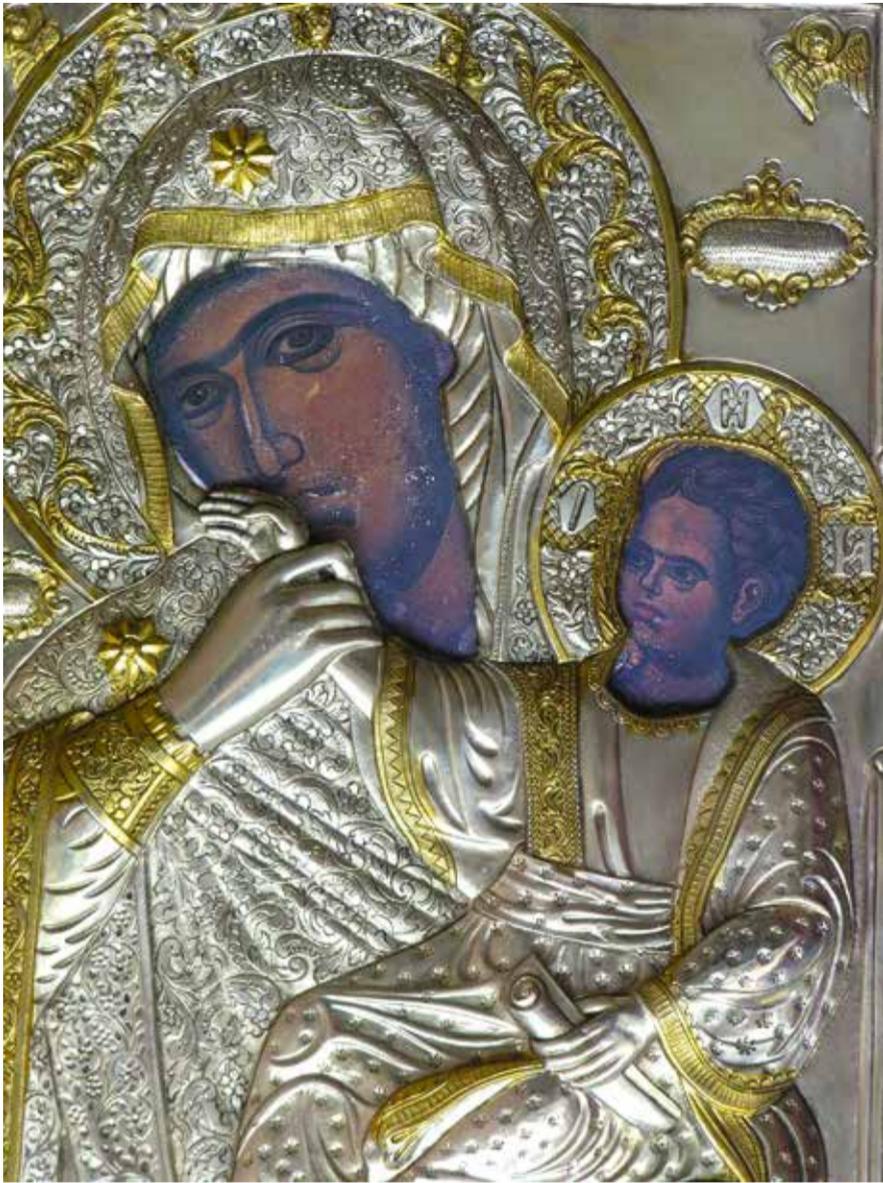
Il sogno ecologico: che ci abilita a custodire gelosamente l'irresistibile bellezza del territorio che ci accoglie;

Il sogno ecclesiale: che rende le nostre comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi da discepoli missionarie.

Diciamo sì a un'umanità e ad una Chiesa che si fa responsabile **in solidum**, non che cerca sicurezze di parte, secondo la logica del "si salvi chi può", logica che finisce per trasformarsi nella lotta di tutti contro tutti (la legge dell'*homo homini lupus*). La nostra legge sia **"la legge di 'estasi': uscire da sé stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere"** (cf. FT 88): avremo fatto un balzo che ci darà la soddisfazione di saperci e vivere coerentemente **Tutti da Fratelli, Figli** di un unico Dio, abitanti della Casa comune, cittadini del futuro. Affidiamoci senza timore come Maria, la **Teotokos**, a Dio che ci chiama e ripetiamo con Lei **"gènoito moi katà to rema sou!"**: "si compia in me - in noi - secondo la tua parola!" Amen! ■

*arcivescovo

Ripartire rinnovati	pagg. 1-5
Giornata Mondiale della Pace	pagg. 6-7
Settimana Unità dei cristiani	pagg. 8-9
Giornata dialogo Ebrei-Cristiani	pagg. 10
Anno della Famiglia	pagg. 11
Comunicazioni sociali	pagg. 12-13
Attualità	pagg. 14-16
Libri	pagg. 17
Ricerche e Studi	pagg. 18-19
Testimoni di santità	pagg. 20-21
Luoghi e valori	pagg. 22-23
Ecclesia in Gargano	pagg. 24



1 gennaio 2021

Maria Madre di Dio

p. Ernesto Della Corte*

Lungo il cammino della Vita dobbiamo mettere nella bisaccia tre grandi doni: la solitudine, il silenzio adorante e la libertà. Vincere l'idolatria è capire che non possiamo scambiare il mezzo per il fine: quando lo facciamo siamo già degli idolatri. Per non esserlo bisogna accogliere la solitudine, che non è isolamento, il silenzio, che non è mutismo, la libertà, che non è il libertinaggio. È così che nella solitudine scopriamo la relazione con l'Altro/a, nel silenzio accogliamo la Parola che ci educa e nella libertà impariamo a scegliere il bene, sempre.

Costruiamo un anno migliore, migliorando il nostro contributo verso il creato e le persone tutte. È inutile farsi gli auguri e poi non fare passi di ripensamenti sui comportamenti umani sbagliati.

Coraggio! Ogni crisi può portare miglioramenti, se ognuno saprà ripensare ai propri stili di vita egoistici. ■

Shalom

*Bibliista

Coraggio, fiducia, bontà. Il viatico per l'anno che viene

Ezio Bernardi (*)

“Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile; oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà... Camminiamo insieme perché l'avvenire appartiene in larga misura ancora a noi”.

Sono parole di Aldo Moro, uno dei maggiori statisti italiani di sempre. Le pronunciò il 28 febbraio 1978, nel suo ultimo discorso ai gruppi parlamentari, in un momento grave del Paese: economia in caduta, tensioni sociali e scontro politico altissimo, l'imperversare del terrorismo. Pochi giorni dopo, il 16 marzo, Moro veniva rapito dalle Brigate Rosse e ucciso il 9 maggio, dopo 55 giorni di prigionia. Parole che descrivono lo stato d'animo di molti italiani di oggi, al termine di un 2020, che nessuno avrebbe potuto immaginare.

Non esistono scorciatoie. Il tempo e la storia che ci sono dati da vivere sono giorni della nostra vita, non possiamo che accettarne le sfide. Assumendoci la responsabilità delle azioni che compiamo e di quelle che rifiutiamo o che vorremmo rifiutare. Per quanto provati, sfiduciati o impauriti, sappiamo per certo che un domani ci sarà. Come sarà lo decideremo ancora noi, “camminando insieme” nonostante le difficoltà a capirci, condividendo un percorso comune, rispettandoci senza condannarci nella legittima diversità di posizioni. Moro indicò la via della responsabilità, sorretta dal coraggio e della fiducia. Papa Francesco, con parole dirette, la notte di Natale, ha sintetizzato come solo lui sa fare il nostro limite più grande: **“parliamo molto, ma siamo spesso analfabeti di bontà”**. E mostra come uscirne: **“Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre”**.

L'invito è a chi crede, ma ha una forza sociale e politica altissima. Impegna chi amministra, chi è datore di lavoro e chi è dipendente, le ‘partite Iva’ e i professionisti, chi opera nella sanità, nel sociale, nella Chiesa, nell'informazione o nella finanza.

Bisogna insomma ravvivare lo spirito di solidarietà per camminare. Questa la sfida, questo l'augurio a tutti noi per il nuovo anno. ■

(*) direttore de “La Guida”

Nuovo Anno

Michele Di Bari

Il presente, vissuto con la paura determinata dal dramma della pandemia, indubbiamente rappresenta una svolta per le nostre consolidate abitudini e i nostri conosciuti percorsi in cui improvvisamente ci si è ritrovati con il vento non più alle spalle per so-spingerci, ma in faccia per rallentare le nostre aspirazioni ed i nostri obiettivi.

Tuttavia, si avverte il bisogno di reagire ad un pensiero che ormai non riflette più la condizione dell'uomo nella sua interezza, ma la sua immagine nello specchio che ritrae solo sé stesso e la sua solitudine, sbiadendo la bellezza dello stare insieme e di ciò che lo circonda. **La fede in Cristo che salva in cui il proprio “io” si trasfonde nell'amore di Dio per legare gli uomini nel segno della gioia e della fraternità, è oggi la vera risposta.**

Non più quindi un vento che frena, ma un comune sentire che alita sulle nostre certezze per concorrere con il nostro agire ad irrobustire i diritti e la dignità delle persone.

Auguri di ogni bene per il nuovo anno. ■

VOCI E VOLTÌ

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XI - n. 102 del 15 gennaio 2021
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLTÌ
è iscritto alla

Fisc
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

VOCI E VOLTÌ, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTÌ distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredonaviestesangiovannirotondo.it o
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>
o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it
cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione l'11 gennaio 2021.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTÌ che uscirà venerdì 19 febbraio 2021, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 6 febbraio 2021.

Supplica per l'Amato Gargano nel giorno dell'Epifania

Dolcissimo Gesù, Tu che hai fatto Tue le parole del salmista, che esortava il Tuo popolo, "affida al Signore la tua via, confida in Lui ed Egli agirà" (Sal 35,5), accetta anche le preghiere che ti presentiamo in questo "oggi" colmo di turbamento. Ti manifestiamo i nostri desideri e i nostri sogni, insieme ai nostri deboli propositi, confidando in Te, attendiamo e abitiamo il silenzio del tempo, perché Tu, o dolcissimo Gesù, con la tua grazia, possa dilatare il nostro cuore e fare spazio in noi alla Tua Parola, al Tuo Verbo che in ogni Natale si fa carne e storia. Abbiamo fede forte e solida speranza in Te, sappiamo che Tu agisci sempre e non lasci inavase le Tue promesse, e se ritardi è solo per il nostro meglio. Per questo con umiltà ti chiediamo che la Tua Parola ci educi e ci guidi a riconoscere nei meandri della nostra umanità i Tuoi sogni. Lo Spirito Santo, che scruta le profondità del nostro cuore, ci renda conformi all'immagine Tua in noi, e i Tuoi sogni e i nostri sogni si trasformino in un misterioso scambio: così contribuiremo a trasformare il nostro Amato Gargano in un autentico presepe, dove cultura e bellezza, società e Chiesa danzeranno cantando insieme le Tue lodi! Cosa prepari per noi o dolcissimo Gesù? Quali disegni hai in nostro favore? Sappiamo per bocca del profeta Geremia che se "sradichi e demolisci, distruggi e abbatti", è solo per poi "edificare e piantare" (cf. Ger 1,10). Giunga a Te allora, o dolcissimo Gesù, la nostra umile preghiera per l'Amato Gargano. Come Tu, Verbo incarnato, rivelato a tutte le genti, iniziasti la Tua missione partendo dalle pecore perdute della casa d'Israele, fa che impariamo ad ascoltare il popolo che abita il nostro territorio, insuperabile per bellezza, e ad avere occhi e orecchie specialmente per i poveri e gli ultimi, per i soli e quanti si sentono traditi da false promesse trasformatesi in veloci delusioni. Aiutaci a realizzare nel nostro stupendo territorio e generosa società la globalizzazione della solidarietà e la "migliore politica", fa che le nostre città, paesi e case siano luoghi capaci di "fraternità ed amicizia sociale" (cf. FT).

Per il mistero della Tua incarnazione e rivelazione alle genti fa, o Dolcissimo Gesù, che diveniamo custodi premurosi e generosi della nostra terra, protagonisti responsabili di un'economia che crea lavoro e dignifica ogni persona. Aiutaci perché le tante comunità ecclesiali diffuse nell'Amato Gargano, ascoltando la Tua Parola, ti sappiano riconoscere nell'Eucarestia, annunciare con una vita trasparente e servire nei fratelli. Dolcissimo Gesù, Tu che hai detto: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa" (Is 43,19), fa che non ci smarriamo in questo tempo di pandemia, aiutaci a tenere fisso lo sguardo su di Te che sei "Via, Verità e Vita" (Gv 14, 6); benedici, proteggi, sostieni e ricolma del Tuo Santo Spirito il nostro popolo, che è Tuo; dai forza agli operatori sanitari, ai responsabili della società civile, a quanti sono chiamati a prendere decisioni, assisti quanti sono nella prova della malattia, quanti hanno subito perdite di persone care, quanti rischiano di perdere il lavoro e di vedere compromesse le loro imprese, tutti benedici, sostieni e guarisci. Per intercessione della Beata e sempre Vergine Maria, che qui onoriamo come Regina di Siponto, Madonna di Merino, Madre delle Grazie, fa, o Dolcissimo Gesù, che ti serviamo con cuori umili, ma fedeli e liberi, e servendo Te serviamo tutti i nostri Fratelli e Sorelle. San Michele Arcangelo che continuamente ci ammonisce dall'alto della sua Montagna, i Santi Pio da Pietrelcina e Camillo de Lellis, Santi fragili che hanno reso luminoso il nostro Amato Gargano, ci accompagnino dal Cielo con le loro preghiere, perché anche in questa stagione, rimanendo fermi e radicati in Te e nel Tuo amore possiamo portare molto frutto, e le nostre comunità siano madri di cuori che generano relazioni d'amore.

+ p. Franco Moscone crs,
Arcivescovo.

Epifania del Signore,
6 gennaio 2021.



Se il cuore dell'uomo si rinnova questo nuovo anno potrà essere davvero nuovo e bello

don Tonino Baldi

Mi piace più augurare l'inizio del nuovo anno con queste parole "Buon Cuore nuovo perché il 2021 sia un Anno buono e nuovo". Sì. Non il tempo ma il nostro cuore e il nostro modo di essere devono essere nuovi perché anche l'anno sia buono.

Auguri... buon anno nuovo... speriamo che questo anno nuovo sia bello e diverso.. Sono le frasi obsolete, dette, ridette, sentite e risentite chi sa quante volte. E' quasi un ritornello che si ripete ogni anno negli ultimi giorni di dicembre e nei primi di gennaio.

Quest'anno ormai passato, poi, essendo stato l'anno della pandemia da coronavirus ed un anno anche bisestile, abbiamo anche aggiunto la famosa e superstiziosa espressione che l'anno bisesto è proprio anche un anno funesto.

Ma davvero siamo convinti che sia il tempo cronologico a portarci o a non portarci il bene? Ha davvero tutto questo potere ciò che in realtà nel momento in cui arriva già è passato via?

A mio parere il tempo passato ormai è passato e gli rimane solo il potere di insegnarci a non ripetere gli stessi errori perché "Historia magistra vitae - la storia è maestra di vita" direbbe Cicerone. Il futuro poi è solo potenzialmente presente ma nella realtà ancora non arriva e quindi praticamente ancora non ci appartiene. Ed il presente nel momento in cui arriva già passa perché "L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa" ci ricorda la Sacra Scrittura nel salmo 144 per sottolineare la fugacità del nostro tempo, dei nostri anni e della nostra vita.

Il filosofo greco Eraclito, come comunemente gli viene attribuito, direbbe in greco: "Panta rei", tutto scorre. Un fiume sembra vederlo sempre nello stesso posto. Ma le sue acque, no. Scorrono così velocemente che non riusciamo neanche a guardarle bene se non per un attimo soltanto. Perché questa è la vita, direbbero i nostri saggi anziani. Però, solo perché questa è la vita, non dobbiamo forse augurarci che questo anno sia migliore? Certo che sì.

Ma chi fa il bene o anche coglie occasioni per trarre il bene dal male è il cuore dell'uomo. E per chi crede, il cuore dell'uomo dovrà essere immerso nel cuore di Dio per essere davvero capace di novità e di ogni forza davanti alle avversità. Anche l'anno della pandemia, che ha visto soffrire tanta gente e che vorremmo tutti dimenticare, ha comunque avuto i suoi risvolti positivi. Quali?

A chi lo ha trascorso senza smarrimenti e senza perdersi di animo ha insegnato la solidarietà verso coloro che hanno sofferto tanto. Medici, Infermieri, Personale sanitario e Volontario hanno saputo sfidare ogni difficoltà e rischio arrivando a donare finanche la propria vita per la guarigione del prossimo. Altri, ogni giorno si sono messi a disposizione per procurare e consegnare cibo fino al domicilio dei bisognosi. Ed altri ancora hanno consumato gran parte delle loro giornate per preparare e distribuire pacchi di solidarietà o per preparare e distribuire mascherine quando non ve n'erano ancora a disposizione. Altri, inoltre, hanno portato alla Caritas o ai centri di distribuzione, viveri e indumenti di ogni genere appena comprati. L'anno della pandemia ci ha anche insegnato che non siamo poi così immortali e potenti come sembra ma siamo in realtà molto fragili e - parafrasando il Manzoni nei Promessi Sposi - *se cominciassimo più a fare il bene che a chiedere il bene e più a comprendere che ad esser compresi finiremmo per ricevere molto di più di ciò che vorremmo.*

Ed infine l'anno della pandemia ha messo in coalizione tutte le forze politiche e scientifiche e in neanche un anno è arrivato il tanto atteso e desiderato vaccino che ci sta ridando speranza per una vittoria definitiva su questo invisibile ma anche terribile virus. E allora mi convinco ancora di più che se il cuore si rinnova, si rinnova anche il tempo che passa. Ed anche il prossimo anno potrà essere davvero nuovo e bello. Ed il male che si annida nel cuore dell'uomo e che è capace di fare più male di ogni altra causa naturale, potrà essere definitivamente vinto e sconfitto.

"Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne" e "vi saranno cieli nuovi e terre nuove". Dice il Signore. **Buon Cuore Nuovo a tutti. Perché il 2021 sia un anche un Anno Nuovo!** E le lacrime amare di chi ha pianto tanto, nel prossimo anno diventino seme di speranza. ■



L'uomo e la pandemia

Michele Di Bari

La storia dell'umanità è stata periodicamente interessata da crisi che spesso hanno fatto prefigurare scenari apocalittici fino a mettere a dura prova la sopravvivenza dell'uomo.

Nell'attuale contesto pandemico, né le scienze mediche, né la tecnologia avanzata hanno affievolito la paura, rimasta identica in ogni epoca, poiché l'umano appare smarrito ed incapace di porre interrogativi ambiziosi e di mostrare il senso della vita.

Si ricava la netta sensazione che la grande stagione degli interrogativi, della "fatica del pensare", come diceva da Jacques Maritain, e della capacità di uno sguardo lungo sulla molteplicità delle complesse questioni siano ormai state disarcionate per far posto alla nuova stagione più intrigante e fascinosa delle risposte totalizzanti a buon mercato.

Vi sono tuttavia aspetti inediti che, come ricordava Dominique Barthélemy, domenicano francese e studioso biblico, possono generare inaspettate opportunità.

Valga in proposito la vicenda storica degli ebrei deportati a Babilonia che ha preparato il giudaismo prima a confrontarsi con l'ellenismo e poi a ricercare punti di contatto tra fede e ragione. Una svolta che con l'avvento del cristianesimo ha consentito ad Agostino di Ippona di riflettere soprattutto con la filosofia platonica per dare una sistemazione organica del suo pensiero, di cui successivamente la Scolastica dell'Aquinate si incaricherà di creare le categorie di pensiero per trovare la sintesi tra fede e ragione.

Oggi invece sembra di essere ritornati alla situazione evocata da Soren Kierkegaard, il quale scrisse: *"La nave è ormai in preda al cuoco di bordo e ciò che trasmette il microfono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani"*.

Ci troviamo dunque in un periodo in cui prevale un relativismo che pretende di abbattere ogni dogma del passato e per il quale, come asseriva Benedetto XVI, *"tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto"*, un relativismo che *"non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento"*.

Nel mondo moderno e post-moderno, invece, dove la tecnologia ed i ritmi frenetici del lavoro impongono una vita spesso complicata, le domande sul destino dell'uomo sono tenute ai margini se non cancellate. Allora nuovi paradigmi culturali devono farsi strada giacché il pensiero si è fortemente rarefatto nei "social" in cui la rapida risposta su ogni tema rischia di essere puro slogan.

Un pensiero che non riflette la condizione dell'uomo, ma della sua immagine riflessa nello specchio che ritrae solo sé stesso e la sua solitudine, sbiadendo la bellezza dello stare insieme e di ciò che lo circonda. Eppure queste domande riflettono sulla condizione dell'uomo che non è una monade negli spazi senza tempo, ma una persona capace di fermarsi sulla soglia per riconoscere il suo Creatore e per meditare sul trascendente.

La dura prova della pandemia, se da un lato indubbiamente induce l'uomo ad un ripiegamento su se stesso dall'altro, pur evocando o suscitando paure di scenari "apocalittici", può anche aiutare a recuperare la consapevolezza della sua autentica natura, e dunque a riscoprirla, a riflettere sulle proprie fragilità e potenzialità, sui grandi temi legati alla vita umana, ai suoi compiti, ai suoi veri valori ed ai suoi destini. Forse l'esperienza di questi ultimi mesi può indurci a riflettere sul fatto che l'uomo è, sì, potente, ma non onnipotente. ■

"E POI..."

Fabiana Catteruccia



Esistono due giorni l'anno veramente straordinari e speciali. Giorni di bilanci, propositi, interiorizzazione del nostro essere qui. Uno è il Natale e l'altro la Pasqua di Resurrezione. Due giorni in cui la vita e la morte si fondono indissolubilmente. E dove la Rinascita però, dovrebbe avvenire per 365 giorni. Gesù ci aiuta a rialzarci ogni volta che cadiamo a livello personale - azioni sbagliate, omissioni, indifferenza verso l'altro bisogno - ed esorta noi Cristiani tutti ad uscire da noi stessi per testimoniare fervorosamente e credibilmente, soprattutto di fronte all'ingiustizia, all'oppressione e al male. E' nel viso del fratello sofferente e indifeso che si rispecchia il volto di Gesù. Siamo tutti consapevoli dell'anno trascorso che ha cambiato le nostre esistenze, addirittura il corso della storia, più imprevedibile che mai. Tutto è ancora in movimento, in trasformazione, in cambiamento. Tutto è rimandato al dopo; un dopo incerto che offre, per ora, molti e soltanto dubbi, incognite e un ibrido futuro. C'è aria ancora di timore ed indifferenza che allontana purtroppo, dall'altro. La pandemia ha evidenziato, come una lente di ingrandimento, ciò che già da prima era inadatto e ingiusto: disuguaglianza tra ricchi e poveri, poteri forti sempre più privilegiati e potenti, disinteresse totale per i servizi collettivi e inosservante cura per l'ambiente. Questa catastrofe potrebbe diventare occasione imperdibile per operare cambiamenti radicali per una vera, sana e benefica trasformazione epocale sociale a livello planetario. A tal proposito sento di far presente l'iniziativa Ecumenica di preghiera nella quale tutte le Confessioni Cri-

stiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità, che è il volere di Cristo stesso. *"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt. 18,15-20). In questo particolare momento noi Cristiani tutti dobbiamo diventare promulgatori di Cristo, esempi di cooperazione ed azione solidale diventando ognuno prossimo dell'altro, in autentico affratellamento. Ogni Comunità Cristiana è un dono da poter offrire agli altri. S. Paolo nella 1^a lettera ai Corinzi ci sprona a *"essere tutti unanimi in Cristo senza divisioni e in perfetta unione di pensiero e di sentire"*.

Il cibo della collaborazione genera una forza energetica, perché insieme e uniti per esplicare ed esercitare valori condivisi, l'anima di tutti, viene saziata.

Come strumenti in sinergia di una grande orchestra. Adesso tocca a noi, un nuovo inizio mettendo in pratica quello che abbiamo imparato da questa assurda, tragica pandemia. Ci siamo riconosciuti fragili, vulnerabili e appartenenti alla grande famiglia umana. Pertanto tutti dobbiamo perseguire il miglioramento della vita, senza escludere più nessuno.

Con la certezza della speranza che emergano soluzioni costruttive ottimali. Il futuro dell'umanità, non corre su un indice borsistico, ma sulla rivalutazione di sentimenti buoni ed azioni spinte dal cuore in solidale comunione. Un futuro migliore, dove nessuno, ma proprio nessuno, venga più lasciato a sé stesso, né dietro ad un altro. Utopia?

No: Gesù! Sento di dover citare la frase di Padre Andrea Gasparino: *"La preghiera e l'amore ottengono l'impossibile"*. ■





Papa Francesco: “non lasciarsi abbagliare dai fuochi artificiali dell’esibizionismo”

I Magi videro “un povero bambino con sua madre” eppure “questi sapienti, venuti da paesi lontani, seppero trascendere quella scena così umile e quasi dimessa, riconoscendo in quel Bambino la presenza di un sovrano. Furono cioè in grado di ‘vedere’ al di là dell’apparenza”. Così Papa Francesco nell’omelia della messa nella Solennità dell’Epifania del Signore, parlando dell’espressione “vedere”: “Per adorare il Signore bisogna ‘vedere’ oltre il velo del visibile, che spesso si rivela ingannevole. Erode e i notabili di Gerusalemme rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell’apparenza e in cerca di attrattive: essa dà valore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l’attenzione dei più. D’altro canto, nei Magi vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire realismo teologale: esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione”. Questo modo di “vedere” che trascende il visibile, ha precisato il Papa, “fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell’esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa, cerca il Signore”.

Papa Francesco: “la luce di Cristo non si allarga per proselitismo ma per testimonianza”

“Cristo, che è Amore, può risplendere in quanti la accolgono e attirare gli altri. Non si allarga la luce di Cristo con le parole soltanto, con metodi finti, imprenditoriali... No, no. La fede, la parola, la testimonianza: così si allarga la luce di Cristo. La stella è Cristo, ma la stella possiamo e dobbiamo essere anche noi, per i nostri fratelli e le nostre sorelle, come testimoni dei tesori di bontà e di misericordia infinita che il Redentore offre gratuitamente a tutti. La luce di Cristo non si allarga per proselitismo, si allarga per testimonianza, per confessione della fede. Anche per il martirio”.

Lo ha detto il Papa all’Angelus dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico Vaticano nella Solennità dell’Epifania del Signore: “La condizione è accogliere in sé questa luce, accoglierla sempre di più. Guai se pensiamo di possederla, di doverla solo ‘gestire!’”, ha avvertito il Papa: “Anche noi, come i Magi, siamo chiamati a lasciarci sempre affascinare, attirare, guidare, illuminare e convertire da Cristo: è il cammino della fede, attraverso la preghiera e la contemplazione delle opere di Dio, che continuamente ci riempiono di gioia e di stupore sempre nuovo”.



La Giornata Mondiale della Pace si celebra ogni anno il 1 gennaio. Si tratta di una ricorrenza voluta dalla Chiesa Cattolica per ricordare a tutti, credenti e non, che un mondo senza pace non è umano.

Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2021, parla della cultura della cura come percorso di pace.

1° gennaio, marcia della Pace in streaming con collegamenti internazionali

Anche se il *lockdown* imposto dalla pandemia non ha consentito quest'anno lo svolgimento della tradizionale marcia fino a piazza San Pietro nella Giornata mondiale per la pace del 1° gennaio, la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato la manifestazione virtuale "Pace in tutte le terre 2021", in streaming. L'iniziativa ha collegato diverse aree del mondo e si è conclusa in collegamento con l'Angelus del Papa.

Dopo un'introduzione del presidente della Comunità, Marco Impagliazzo, si sono ascoltate voci e testimonianze dai centri Dream, per la cura dell'Aids in Africa e la prevenzione del Covid-19, in particolare quello di Zimpeto, in Mozambico, visitato un anno fa dal Papa; dal Nord dello stesso Paese, nella provincia di Cabo Delgado, dove gli attacchi dei gruppi armati hanno creato migliaia di vittime e centinaia di migliaia di sfollati; dal Libano, dove l'esplosione dell'estate scorsa ha indebolito ulteriormente una nazione già in grande sofferenza.

Si è anche parlato dei corridoi umanitari, aperti dallo stesso Libano (per i profughi siriani) e dall'isola greca di Lesbo, del processo di pace in Sud Sudan e del Centrafrica, dove si sono appena svolte le elezioni presidenziali e occorre proteggere il percorso verso il disarmo e il dialogo nazionale. ■

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Presidente Mattarella al Papa, "coltivare nel discorso pubblico una grammatica della cura"

“Un importante spunto di riflessione - quanto mai attuale in questo momento - circa la necessità di operare per un progresso umano che ritrovi nella fraternità, nella giustizia e nella pace le sue stesse fondamenta". Così il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, definisce il tema della 54ª Giornata mondiale della pace - "La cultura della cura come percorso di pace" - nel messaggio inviato a Papa Francesco in occasione del 1° gennaio. "L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, come costantemente ricordato da Vostra Santità nel corso degli ultimi mesi, si è inserita in un contesto non privo di criticità - climatiche, alimentari, economiche, migratorie - tra loro collegate", scrive il capo dello Stato: "La pandemia le ha aggravate, vi ha aggiunto lutti e sofferenza, ha reso ancor più precarie le condizioni di quanti già sperimentavano difficoltà. Le attuali circostanze rendono, quindi, particolarmente opportuno il Suo messaggio sull'importanza di coltivare, nel discorso pubblico e al livello personale, una grammatica della cura".

Per Mattarella, "tale esercizio richiede di attingere al significato più profondo del concetto di responsabilità, parola che implica l'idea del riscontro, di un appello che sollecita a dare una risposta, e di rileggere in tale luce la nostra condizione di membri di una comunità".

Il tema stesso della cittadinanza, che è appunto partecipazione responsabile, non può prescindere da un'attenta ponderazione degli effetti che le nostre scelte producono sulle persone che ci circondano, sull'intera famiglia umana e sull'ambiente naturale".

Di qui l'importanza della "bussola" di valori indicata dal Santo Padre, sulla scorta dei principi della dottrina sociale della Chiesa: "la tutela dei diritti umani, la cura del bene comune, la pratica della solidarietà e la salvaguardia del creato". ■



Giornata mondiale della pace 2021 in un mondo di conflitti

Michelangelo Mansueto

In un mondo di conflitti e gravato dalle conseguenze della pandemia, la Giornata Mondiale della Pace giunta alla 54ª edizione, ricorda l'importanza della *cura reciproca*, come sottolineato nel messaggio da Papa Francesco, *LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE*, e invita a riflettere sulla situazione mondiale costruendo un futuro che conduca alla pace universale. Il primo Papa a istituire la ricorrenza fu Paolo VI nel 1968 che invitò al dialogo stante la preoccupante Guerra del Vietnam, che di lì a poco avrebbe sconvolto gli equilibri mondiali. I Pontefici che si sono succeduti, da Giovanni Paolo II

a Benedetto XVI, a Francesco, hanno dedicato il Capodanno alle tematiche di politica internazionale, sollecitando e promuovendo la fratellanza e la comunione, volte a ristabilire equilibri di pace tra tutti i popoli della terra. L'1 gennaio 2021 apre un anno pieno di sfide ereditate dal 2020. Le conseguenze della pandemia di Covid-19, nonostante il tanto atteso arrivo del vaccino, si protrarranno nei prossimi mesi sull'economia e la sanità mondiale, il che non fa che accentuare le crisi migratorie, alimentari, energetiche e climatiche che minacciano gli equilibri politici e militari del pianeta già da decenni. Il messaggio scelto da Papa Francesco per quest'anno è intitolato "La cultura della cura come percorso di pace" e si rivolge a Capi di Stato, ai Capi Spirituali di ogni religione, ai fedeli di buona volontà e alle Istituzioni internazionali affinché venga abbracciato dall'intera umanità uno spirito di fratellanza che faccia proprio ed attui il concetto di "cura" come spinta alla cancellazione delle disuguaglianze sanitarie ed economiche. È fondamentale, secondo Papa Francesco, che l'umanità non sprechi l'occasione di dimostrare che il diritto alla cura appartenga a ogni essere umano, che "misure adeguate garan-

tiscano a tutti l'accesso ai vaccini" e che gli investimenti sulle armi vengano riconvertiti in risorse "per eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo". La situazione politica occidentale, relativamente stabile nonostante la preoccupante crisi ucraina che perdura da anni, non deve ingannare circa la situazione del mondo in merito alle guerre, che continuano a imperversare su intere regioni del pianeta pur se talvolta sfuggono alla nostra attenzione quotidiana.

Sono estremamente preoccupanti le situazioni di Libia e Yemen, in cui vi sono conflitti sanguinosissimi e perdura un'instabilità politica che va a condizionare anche il grande flusso migratorio verso i paesi del nord del mondo.

Anche in Birmania è in atto una delle più lunghe guerre dell'ultimo secolo, che vede protagonista il governo centrale, le varie fazioni che reclamano l'indipendenza e la minoranza musulmana perseguitata dei Rohingya.

Né si possono ignorare gli stati tormentati dalla persistente presenza del terrorismo islamico, come l'Iraq, la Siria, il Pakistan, la Nigeria e gli stati dell'Africa subsahariana. Seppur apparentemente lontani da noi, anche se alcuni di essi si trovano appena al di là del Mediterraneo, questi conflitti non possono continuare in eterno ed è fondamentale che la comunità internazionale si adoperi per la risoluzione delle questioni e per una stabile pace. ■

Giovedì 31 dicembre 2020, h. 22:30

con **Mons. Luigi Bettazzi**
in Marcia "virtuale" per la Pace
nel solco della tradizione di Pax Christi ...

Commento al messaggio di Papa Francesco
"LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE"

Seguirà un momento di confronto e di preghiera fino alla mezzanotte
per cominciare il nuovo anno insieme invocando la Pace

Diretta dalla pagina Facebook di Pax Christi italia




1° Gennaio 2021: giornata mondiale della pace



Diana Papa*

Il messaggio per la Giornata mondiale della pace donato da Papa Francesco per quest'anno interpella tutti. Chiedendo di riflettere su "La cultura della cura come percorso di pace", il Papa ci invita a verificare, ad ogni livello, come ci stiamo muovendo rispetto a questa tematica, in che modo stiamo incarnando i contenuti che riguardano la cura, ma soprattutto quale stile di vita stiamo assumendo, per scoprire, decentrandoci, l'essenza delle relazioni.

Tutti, prima o poi, abbiamo sentito il bisogno di sperimentare la cura degli altri verso di noi o di prenderci cura delle persone con cui viviamo o che incontriamo in diversi ambiti, anche se in questo tempo il bisogno innato sembra essere offuscato. Ma come ci stiamo muovendo in tal senso? Mentre la realtà, la natura, il creato sono tutti connessi, noi, essere umani, in questo momento ci affanniamo per dimostrare che ognuno può vivere per conto proprio, poiché ci illudiamo di non aver bisogno degli altri.

Spesso ci lasciamo trainare dall'uno o dall'altro modo di essere e perdiamo il contatto con la profondità della nostra esistenza, sempre in divenire. Allora smettiamo di cercare non solo il senso della nostra vita, ma anche la nostra identità chiamata continuamente a scoprire in sé l'immagine e somiglianza di Dio impresse fin dall'origine nella nostra esistenza e che ci abilitano ad essere sempre in relazione.

Vivere ego-centrati non ci fa sperimentare il contatto con lo Spirito che ci abita. Egli ci consente di dare forma quotidiana alla nostra esistenza, di trovare la forza sorgiva che apre alla speranza, di guardare al mondo con fiducia, di dare valore a ciò che è vivente, di cambiare rotta nel momento in cui ci accorgiamo che la traiettoria seguita porta alla morte e non alla vita, di percepire che ciò che conta veramente è la cura delle relazioni.

La connessione con il profondo di sé e questo con le varie parti che costituiscono la persona, ci permettono di pensare con il nostro sentire autentico e di vedere, di leggere e di interpretare la realtà con la mente, con il cuore, con gli occhi e con le mani guidati dallo Spirito. L'unificazione in lui ci apre alla cura di sé e di ogni altro. Come curiamo la relazione con il Signore? In che modo ci mettiamo in ascolto della sua presenza? Quali strumenti usiamo per prenderci cura della profondità della nostra esistenza abitata dallo Spirito che ci unifica, per essere rivolti verso ogni altro?

Dio continua a scommettere con noi, dimostrandoci in tutti i modi e in tutti i tempi che si prende cura del suo popolo, di ogni creatura, soprattutto dei deboli che non hanno voce e dei poveri che non hanno potere. Egli ci ha donato il Figlio per rivelarci il suo amore per l'umanità. Vivendo secondo il Vangelo di Gesù Cristo, impariamo da lui a portare nella gratuità l'annuncio di speranza, ad avere una visione globale della realtà, allargando l'area di azione in vista della cura del bene comune.

Non sempre, però, siamo consapevoli che, a volte, diffondendo anche noi credenti un senso di pessimismo nella quo-

tidianità, siamo responsabili delle conseguenze nefaste che un'azione non finalizzata al bene personale e comune possa produrre.

Come, infatti, non esistono eventi isolati che non si riflettano in qualche modo nella realtà e spesso a scapito degli altri, così ogni attimo di bene vissuto in pienezza si diffonde sulla faccia della terra. Ancora oggi Dio ha fiducia nelle sue creature. Egli affida a ciascuno il giardino dell'Eden, anche se noi, imperterriti, abbrutiamo la sua bellezza. Ci sentiamo padroni della vita e spesso la bistrattiamo dal nascere fino alla morte, continuiamo a disboscare le foreste per il tornaconto di pochi, inquiniamo la terra noncuranti della salvaguardia della natura, difendiamo anche con violenza il nostro orticello, ci consideriamo proprietari unici di ogni angolo della creazione. In questo tempo in cui ognuno reclama i propri diritti, difende il proprio spazio e non rispetta quello degli altri, sono pochi quelli che si interrogano sui doveri o sulle regole da osservare, sulle relazioni da tessere continuamente e sul bene comune da custodire. Constatiamo nel nostro occidente una difesa esasperata dell'individualismo, dell'egolatria, del consumismo, dell'accumulo, mentre in altri luoghi della terra non viene riconosciuta la libertà di pensiero, di informazione, di religione, il diritto di avere il cibo, di studiare, di vivere in pace, di non assistere allo sfruttamento delle persone o delle viscere della propria terra, in favore di chi è già ricco in altre parti del mondo. Spesso noi battezzati siamo spettatori della scena di questo mondo, ma non reagiamo, benché con il Battesimo abbiamo preso l'impegno a vivere come Gesù. Dove siamo quando manca la cura per le

persone, per il creato? Come e quando paghiamo di persona, per prenderci cura sempre di ciò che viene distrutto dall'incuria o a causa della violenza di alcuni? Eppure siamo stati creati con la capacità di essere attenti agli eventi di ogni momento, per poter lenire fattivamente con la prossimità la sofferenza di chi è fragile, di chi è solo, di chi è povero. Il grido del loro dolore continua a salire a Dio che cerca sempre qualcuno da inviare nelle piccole storie di ogni giorno, per donare con le opere un senso di speranza.

La testimonianza di Maria, la Madre di Dio, ancora oggi ci aiuta a divenire persone capaci che si fidano del Signore, che come lei attendono ogni giorno indicazione dallo Spirito per costruire con Gesù un Regno di giustizia, di gioia e di pace, che mettono a servizio la loro vita per prendersi cura degli altri con i quali vivere la fraternità, che hanno a cuore il mettere in pratica ciò che il Signore quotidianamente ci dice attraverso la Parola, perché si realizzi il bene comune. E noi cristiani da che parte siamo? Come oggi siamo annunciatori di speranza? In che modo stiamo comunicando con tutti gli strumenti a nostra disposizione che Dio non abbandona mai l'umanità? Da che cosa capiamo che stiamo diventando canali di trasmissione di cura e di tenerezza da parte di Dio?

*Monastero "San Nicolò" di Otranto ■



Per la prima volta dopo 53 anni la Marcia della pace si è svolta on line Prendersi cura dei poveri, dei migranti, del creato, in ogni angolo della terra

Antonia Palumbo

L'iniziativa, che doveva svolgersi a Savona la sera del 31 dicembre, promossa da Pax Christi Italia, insieme alla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, Caritas italiana e Azione cattolica italiana non si è svolta a causa della pandemia in corso e dell'emergenza sanitaria e si è svolta con appuntamenti on line. Il primo si è tenuto il 30 dicembre con gli interventi dei vescovi **monsignor Filippo Santoro**, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e **monsignor Giovanni Ricchiuti**, presidente di Pax Christi Italia. Ci sono poi state testimonianze sull'Iraq - in vista del viaggio del Papa dal 5 all'8 marzo 2021 - e sulle armi nucleari. Il 30 sera, alle 21, è andato in onda su Tv2000 il rosario da Altamura con mons. Ricchiuti. Il 31 sera, alle 22.30, si è svolta una "marcia virtuale" trasmessa sulla pagina Facebook di Pax Christi che ha visto protagonista **monsignor Luigi Bettazzi**, il 97enne vescovo emerito di Ivrea, memoria sto-

rica dell'iniziativa perché ha partecipato a tutte le edizioni della marcia. Il filo conduttore, ovviamente, sarà il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della pace sul tema: "La cultura della cura come percorso di pace". Adattarsi ai cambiamenti. "Il tempo che viviamo ci chiede di prendere atto della situazione e adattarci ai cambiamenti", ha detto don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, reduce da 40 giorni in isolamento per aver contratto il Covid-19. "Mi sono sentito come un monaco 2.0", ha detto scherzando e "il rinunciare alla Marcia è una piccola cosa pensando alle fatiche di questi tempi. Vogliamo ricordare che il futuro è nel prendersi cura di chi soffre. Certo ci mancherà ritrovarci come persone, il calore umano non è sostituibile. Ma la situazione è questa e si va avanti con la passione di sempre".

Per la cronaca, la Marcia si è svolta per la prima volta a Sotto il Monte nel 1968, per contrastare la cultura consumista ed edonistica legata alla fine dell'anno e puntare

l'attenzione invece sull'importanza di impegnarsi concretamente per la costruzione della pace. Oggi come allora si parla ancora del pericolo delle testate nucleari - da ricordare che l'Italia ospita una settantina di testate nucleari made in Usa sul suo territorio e altre ne arriveranno - dell'urgenza di riconvertire la produzione di armamenti in altre attività e di smettere di esportare armi a Paesi in guerra o che violano i diritti umani, come l'Egitto o lo Yemen. Basterebbe solo che i governi ascoltasse Papa Francesco, che ha rilanciato ancora una volta nel suo Messaggio per la Pace l'invito a destinare i soldi per le armi ad un Fondo per combattere la fame nel mondo. Nei mesi scorsi aveva invitato invece a finanziare le strutture sanitarie. Altrimenti, osserva don Sacco, "a furia di fare tagli alla sanità subentra il guadagno e la salute delle persone non ha più valore". "Il rischio - prosegue - è che la voce del Papa su questi temi rimanga isolata, anche all'interno della Chiesa, senza rendersi conto di quanto la pace sia importante per tutti". "Biso-

gna avere il suo sguardo dal respiro ampio che si prende cura di tutti - osserva -, dei poveri, dei migranti, del creato, di chi soffre in ogni angolo della terra. Senza questo spirito della cura prende piede l'individualismo, il razzismo, la xenofobia. E già lo stiamo constatando". Purtroppo, conclude don Sacco, "sono temi tabù perché dietro c'è un grande business. Se prevalgono il denaro e gli interessi non prevale la cura. Denunciare queste situazioni è nostro dovere, significa dare gambe concrete alla pace. Altrimenti diventano solo pie esortazioni". Oltre agli eventi di fine l'anno un appuntamento clou per Pax Christi Italia, organizzato insieme alla Rete italiana per la pace e il disarmo, sarà il **22 gennaio 2021**, quando entrerà in vigore il **Trattato per la messa al bando delle armi nucleari, dopo la ratifica di almeno 50 Stati**. È stato adottato da una conferenza delle Nazioni Unite il 7 luglio 2017 e aperto alla firma a New York il 20 settembre 2017. Una vittoria del mondo pacifista che spera di veder realizzati ideali più grandi. ■

LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI E PER TUTTO L'ANNO 2021

Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto (cfr Gv 15, 5-9)

Cercare l'unità: un impegno per tutto l'anno

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nell'emisfero nord, va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo; assume quindi un significato simbolico. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza, le Chiese celebrano la Settimana di preghiera in altre date, per esempio nel tempo di Pentecoste (come suggerito dal movimento Fede e Costituzione nel 1926), periodo altrettanto simbolico per l'unità della Chiesa. Consapevoli di una tale flessibilità nella data della Settimana, incoraggiamo i fedeli a considerare il materiale presentato come un invito a trovare opportunità in tutto l'arco dell'anno per esprimere il grado di comunione già raggiunto tra le Chiese e per pregare insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso.

I testi sono stati congiuntamente preparati e pubblicati da Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dalla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese con la traduzione italiana dall'originale inglese del Centro Pro Unione in collaborazione con altri Centri Ecumenici in Italia. Sono proposti con l'avvertenza che, ove possibile, siano adattati agli usi locali, con particolare attenzione alle pratiche liturgiche nel loro contesto socio-culturale e alla dimensione ecumenica.

Le comunità che celebrano la Settimana di preghiera in ogni giorno dell'ottavario, durante la loro preghiera, possono trarre spunti dai temi degli "otto giorni".

Il tema scelto, tratto dal Vangelo di Giovanni esprime la vocazione alla preghiera, alla riconciliazione e all'unità della Chiesa e del genere umano che caratterizza. Negli anni '30 alcune donne di tradizione riformata della Svizzera di lingua francese, appartenenti ad un gruppo conosciuto come le *Dames de Morges*, riscoprirono l'importanza del silen-

zio nell'ascolto della parola di Dio e, allo stesso tempo, ripresero la prassi dei ritiri spirituali per nutrire la vita di fede, sull'esempio di Cristo, che si ritirava nei luoghi deserti per pregare. Queste donne furono presto raggiunte da altre, che presero a frequentare regolarmente i ritiri spirituali a Grandchamp, un piccolo villaggio nei pressi del lago di Neuchâtel, in Svizzera. Fu dunque necessario provvedere a una presenza stabile che offrisse preghiera e accoglienza al crescente numero di ospiti e di persone desiderose di ritirarsi in preghiera.

Oggi la Comunità conta cinquanta membri, tutte donne di diversa età, tradizione ecclesiale, paese e continente: in questa loro diversità, le suore sono una parabola vivente di comunione. Fedeli alla vita di preghiera, alla vita comunitaria e all'accoglienza dei visitatori, le suore condividono la grazia della vita monastica con gli ospiti e con i volontari che si recano a Grandchamp per trascorrervi un periodo di ritiro e di silenzio, di ricerca di guarigione e di significato. Le prime suore sperimentarono il dolore della divisione tra le chiese cristiane. Ma in questo loro travaglio furono sostenute dall'amicizia con il padre Paul Couturier, uno dei pionieri della celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e tale preghiera fu, perciò, fin dal principio, il cuore della vita della Comunità. Questo impegno della Comunità di Grandchamp, insieme alla sua fedeltà ai tre pilastri della preghiera, della vita comunitaria e dell'ospitalità, costituiscono il fondamento del materiale presentato.

Rimanere nell'amore di Dio significa essere riconciliati con se stessi. Il termine francese "monaco" o "monaca" - moine/moniale - deriva dal greco μ che significa "solo" e "uno". I nostri cuori, i nostri corpi, le nostre menti, però, lungi dall'essere uno, sono spesso dispersi, spinti in direzioni opposte. Il monaco e la monaca desiderano essere uno nel proprio io, e uniti a Cristo. Gesù ci dice: *"Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi"* (Gv15, 4a). Una vita integrata presuppone un percorso di auto-accettazione, di riconciliazione con la storia personale e con quella che abbiamo ereditato. Gesù disse ai suoi discepoli: *"Rimanete nel mio amore"* (Gv15, 9). Egli rimane nell'amore del Padre (cfr Gv15, 10) e non desidera altro che condividere questo amore con noi: *"Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio"* (Gv15, 15b). Innestati nella vite, che è Gesù stesso, il Padre diviene il vignaiolo che ci pota per farci crescere. È la descrizione di quanto avviene nella preghiera: il Padre è il centro della nostra vita, Colui che ci ricentra, ci pota e ci rende un tutt'uno, e un'umanità resa tutt'uno rende gloria al Padre. Rimanere in Cristo è un atteggiamento interiore che mette radici in noi nel tempo, che richiede uno spazio per crescere e che può

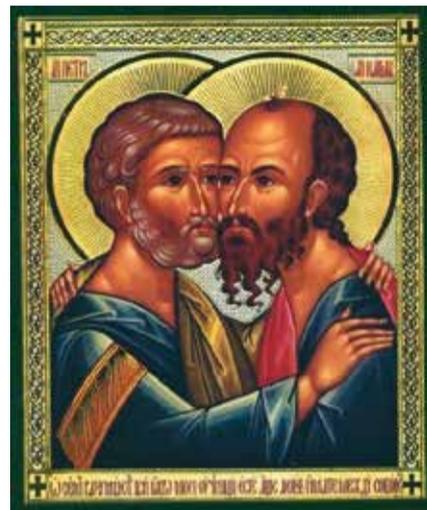
essere sopraffatto dalla quotidiana lotta per le necessità della vita, e minacciato dalle distrazioni, dal rumore, dalle troppe attività e dalle sfide della vita. Nella difficile situazione dell'Europa del 1938, Geneviève Micheli, che sarebbe divenuta poi Madre Geneviève, la prima Madre della Comunità, scrisse queste righe, ancora oggi rilevanti:

"Viviamo in un'epoca che è allo stesso tempo problematica e magnifica, un'epoca pericolosa in cui nulla protegge l'anima, in cui i traguardi rapidi e pienamente umani sembrano spazzar via gli esseri umani... e io penso che la nostra civiltà troverà la morte in questa follia collettiva di rumore e di velocità, in cui nessun essere può pensare... noi cristiani, che conosciamo il pieno valore della vita spirituale, abbiamo una responsabilità enorme e dobbiamo rendercene conto, unirci e aiutarci vicendevolmente per creare forze di pace e rifugi di serenità, centri vitali dove il silenzio della gente richiama la parola creatrice di Dio. È una questione di vita o di morte".

Rimanere in Cristo per produrre molto frutto: *"La gloria del Padre mio risplende quando voi portate molto frutto"* (Gv15, 8). Non possiamo portare frutti da noi stessi. Non possiamo produrre frutto separati dalla vigna. È la linfa, la vita di Gesù che scorre in noi, che produce frutto. Rimanere nell'amore di Gesù, rimanere un tralcio della vite, è ciò che permette alla sua vita di scorrere in noi. Quando ascoltiamo Gesù, la sua vita scorre in noi; Egli ci invita a lasciare che la sua parola dimori in noi e allora qualsiasi nostra richiesta sarà esaudita (cfr Gv15, 7). Per la sua parola portiamo frutto. Come persone, come comunità, come Chiesa desideriamo unirci a Cristo per conservare il suo comandamento di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati (cfr Gv15, 12). Rimanendo in Cristo, sorgente di ogni amore cresce il frutto della comunione. E la comunione in Cristo richiede la comunione con gli altri.

Avvicinarci agli altri, vivere insieme in comunità con altre persone, a volte molto diverse da noi, costituisce una sfida. Le suore di Grandchamp conoscono questa sfida e perciò l'insegnamento di fratello Roger di Taizé è per loro prezioso: *"Non vi è amicizia senza sofferenza purificatrice, non vi è amore per il prossimo senza la croce. Solo la croce ci permette di conoscere l'imperscrutabile profondità dell'amore"*.

Le divisioni tra i cristiani, il loro allontanamento gli uni dagli altri, è uno scandalo perché significa anche allontanarsi ancor di più da Dio. Molti cristiani, mossi dal dolore per questa situazione, pregano ferventemente Dio per il ristabilimento dell'unità per la quale Gesù ha pregato. La sua preghiera per l'unità è un invito a tornare a lui e, conseguentemente, a riavvicinarci gli uni gli altri, rallegrandoci della nostra diversità. Come impa-



riamo dalla vita comunitaria, gli sforzi per la riconciliazione costano e richiedono sacrifici. Siamo sostenuti, però, dalla preghiera di Cristo che desidera che noi siamo una cosa sola, come lui è con il Padre, perché il mondo creda (cfr Gv17, 21). Rimanendo in Cristo cresce il frutto della solidarietà e della testimonianza. Sebbene come cristiani noi dimoriamo nell'amore di Cristo, viviamo anche in una creazione che geme mentre attende di essere liberata (cfr Rm8). Nel mondo siamo testimoni del male provocato dalla sofferenza e dal conflitto. Mediante la solidarietà con coloro che soffrono permettiamo all'amore di Cristo di dimorare in noi. Il mistero pasquale produce frutto quando offriamo amore ai nostri fratelli e alle nostre sorelle e coltiviamo nel mondo la speranza. La spiritualità e la solidarietà sono intrinsecamente unite. Rimanendo in Cristo, noi riceviamo la forza e la sapienza per agire contro le strutture di ingiustizia e di oppressione, per riconoscerci pienamente come fratelli e sorelle nell'umanità, ed essere artefici di un nuovo modo di vivere nel rispetto e nella comunione con tutto il creato. Il fulcro della regola di vita che le suore di Grandchamp recitano insieme ogni giorno comincia con queste parole: *"Prega e lavora affinché Dio possa regnare"*. La preghiera e la vita quotidiana non sono due realtà disgiunte, ma sono fatte per stare insieme. Tutto ciò di cui facciamo esperienza è teso a diventare un incontro con Dio. ■

PREPARAZIONE DEL MATERIALE

Il Consiglio ecumenico delle chiese ha invitato la Comunità di Grandchamp a scegliere il tema e redigere il testo per la Settimana. L'intera Comunità ha lavorato diversi mesi alla stesura di questo testo, che ha costituito la base su cui ha poi lavorato la Commissione internazionale. Quattro suore della Comunità hanno collaborato con la Commissione internazionale durante l'incontro di settembre, che è stato moderato congiuntamente dal direttore della Commissione Fede e costituzione, Rev. Odair Pedroso Mateus, e dall'ufficiale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Rev. Anthony Curren. ■



UNITÀ DEI CRISTIANI: la “vocazione” ecumenica della nostra terra

Giovanni Chifari



La vocazione ecumenica della regione Puglia, che trova un suo mirabile segno in San Nicola, Vescovo di Myra, le cui ossa sono conservate nella Basilica di Bari, fa di questa terra un “ponte” tra oriente e occidente. Ma anche qui da noi, in “casa”, in questa terra garganica, nella nostra diocesi, abbiamo un ulteriore esempio del dialogo, dell’incontro e della tensione unitiva che mette in relazione queste due macroaree, non solo geografiche, portatrici di una feconda tradizione cristiana. Facciamo riferimento all’Abbazia di Pulsano, voluta nel VI secolo dal **Papa-monaco san Gregorio Magno**. Inviato come “nunzio” (così si direbbe oggi) da Papa Pelagio a Costantinopoli per mediare con Bisanzio sul tema spinoso della questione longobarda, si era stabilito in loco sperimentando i frutti positivi di una vita monastica condivisa con i fratelli orientali. Tornato in patria si spese per proporre e suggerire vie concrete di dialogo e condivisione. L’Abbazia pulsanese testimonia la possibilità di una compresenza tra monaci anacoreti e cenobiti sia orientali che latini. Non un semplice stare con, sebbene questa prospettiva possa avere un suo valore testimoniale e a lungo margine possa portare anche frutto, come ha mostrato la vicenda del

beato Charles de Foucault nel dialogo con il mondo islamico. Si tratta invece in questo caso della condivisione di un rito, della liturgia. Occorre rilevare con pace e *parressia* che forse **la via monastica, come strada del dialogo ecumenico**, non è stata attenzionata né valorizzata a dovere. Ma perché essa può essere utile, profetica e feconda? Perché la via monastica nasce prima delle divisioni nella Chiesa, e quindi ha impressi indelebilmente i caratteri della Chiesa indivisa, è sempre una vita di conversione e ritorno alle fonti, all’Evangelo, ed è una continua «epiclesi» dello Spirito, nel segno del dialogo e dell’accoglienza dell’altro. Da qui discende quella che si può considerare una “via nella Via”, vale a dire **la mistagogia**. La chiamata della Chiesa a condurre gli iniziati, i cristiani cioè che hanno ricevuto i sacramenti, all’incontro con il Signore risorto. Maturata presso i Padri della Chiesa, essa punta a valorizzare l’esperienza di ciò che si è vissuto e quindi a riscoprire il legame, per dirla con **Mons. Francesco Cacucci**, tra Parola, celebrazione e vita. Presso la comunità monastica di Pulsano l’approccio mistagogico s’inserisce nel cammino stesso che conduce la Parola di Dio all’Eucarestia. Ed è questa, tra l’altro, la via suggerita dal Concilio Vaticano

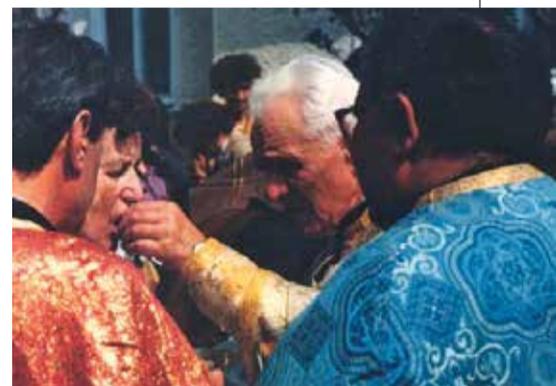
Il attraverso l’ecclesiologia comunione centrata sull’egemonia della Parola (si veda la *Dei Verbum*), la centralità dell’Eucarestia, e da qui la riscoperta della diaconia verso tutti, in particolare modo i poveri e gli ultimi. Tornando alla mistagogia essa consente di attingere al tesoro delle Scritture inscritto nelle preghiere eucologiche e in tutte le altre parti della messa, in più essa dona l’intelligenza del rito e del sacramento celebrato. Quando si parla d’intelligenza non si indica un itinerario chiuso e limitato all’esercizio della razionalità, ma all’intreccio tra grazia di Dio, intelligenza ed esperienza, per il quale si può dire che l’esperienza non è solo ciò che si vive ma l’intelligenza, visitata dalla grazia divina, di ciò che si vive. Mi sembra che tutto ciò sia importante per il dialogo ecumenico, *in primis* tra oriente e occidente, tra cristiani cattolici e cristiani ortodossi, ma anche per il dialogo tra cristiani cattolici e protestanti. Se, infatti, si parte insieme dalla Parola di Dio, sarà essa a condurre verso l’Eucarestia, come fa il Gesù risorto con i due di Emmaus, prima spiega loro che tutte le Scritture parlano di Lui e poi si fa riconoscere nello spezzare il pane.

Della stretta **correlazione tra liturgia, mistagogia ed ecumenismo** ne ha parlato anche il **prof. Tommaso Federici**, patrologo, liturgista, teologo, sepolto presso l’Abbazia di Pulsano, indicando che il contesto liturgico è il “luogo” nel quale la tensione ecumenica può continuare a crescere. La liturgia della Chiesa, per Federici, conduce allora verso l’unità sia sul piano diacronico per via del «continuo celebrativo», cioè quel percorso ininterrotto che va dalla Pentecoste alla *parusia*, sia sul piano sincronico perché anche se nelle celebrazioni eucaristiche non si legge tutta la Scrittura, tuttavia, osserva lo studioso laziale, la si celebra tutta, perché «la parte contiene e rimanda sempre al tutto». La lettura liturgica inoltre si avvia da quella che

il professore definisce «**lettura Omega**», vale a dire dalla fine, che poi è il vero e proprio inizio, dal Cristo risorto con lo Spirito Santo.

L’Ecumenismo è dunque una chiamata all’unità (cf. Gv 17,21), alla cattolicità, nel senso autentico del termine (cf. LG 13; UR, 17), e alla santità. Unità da realizzare in Cristo risorto e nella docilità al suo Spirito (cf. SC 43).

Centralità di Cristo e della sua Parola che emerge anche nel **tema della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani di quest’anno, 18-25 gennaio 2021: “Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto”** (cf. Gv 15,5-9). Il sussidio è stato curato dalla comunità monastica di Grandchamp in collaborazione con diversi docenti dell’Istituto di Studi Ecumenici. La scelta della pericope giovannea, come ha scritto **Mons. Ambrogio Spreafico**, Presidente della Commissione episcopale per l’Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI, che ha curato la presentazione del sussidio: «**da soli non possiamo fare nulla**». Parole di Gesù eloquentissime soprattutto in questo tempo di pandemia che fa riscoprire all’umanità il valori della relazione e della condivisione. Occorre quindi rimanere in Cristo. Scrive Mons. Spreafico: «**Rimaniamo in lui e troveremo ristoro e pace per la nostra vita e potremo comunicare questo tesoro prezioso al mondo intero, perché possiamo “tutti essere una cosa sola in lui”** (Gv 17,21)». ■



17 GENNAIO 2021

XXXII giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei



Concludiamo quest'anno la riflessione comune sulle Meghillot fermando la nostra attenzione sul libro di Qohelet. Non ci poteva essere migliore coincidenza di questa che affrontare assieme, ebrei e cattolici, le domande che ci vengono da questo tempo di dolore e di morte con il libro di Qohelet. Infatti, proprio questo libro mette in discussione il senso della vita davanti al comune destino della morte. Scrive William P. Brown nel suo commentario: "Qohelet è un prodotto dello Zeitgeist (ndr: "spirito del tempo"): un'era di malinconia e di interrogativi, una cultura di morte e di disillusione".

La pandemia ci ha afflitto ponendoci di fronte alla morte e alla fragilità dell'essere umano, che si è trovato a fronteggiare un male inatteso, mostrandosi impreparato e privo dei mezzi necessari per sconfiggerlo alla radice, nonostante i progressi della scienza. Quel sapere, che sembrava renderci padroni assoluti del creato, ha faticato e fatica ancora a oppor-



si a questo virus. Mentre speriamo che presto vengano trovati un vaccino o una cura adeguata per contrastare il virus, sentiamo la responsabilità personale, nei comportamenti e nei pensieri, di far sì che la pandemia si fermi e che i suoi risvolti negativi sulla vita sociale e economica non si aggravino.

Abbiamo capito meglio che non saranno i muri a salvarci, ma il remare insieme - come ha detto papa Francesco - nella stessa barca che affronta questa tempesta. ■

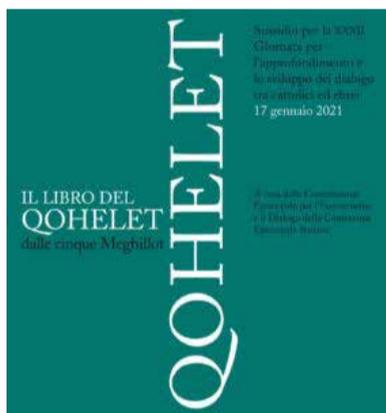
*mons. Ambrogio Spreafico,
presidente della Commissione
episcopale per l'ecumenismo e il dialogo
interreligioso della CEI*

Qohelet, un testo con molteplici riflessioni condotte dall'autore sulla base delle proprie esperienze personali

Rav Giuseppe Momigliano*

Il libro di Qohelet fa parte delle cinque Meghillot - i Rotoli - nella terza parte della Bibbia ebraica, i Ketuvim - Agiografi. Secondo l'insegnamento rabbinico, riportato nelle raccolte di midrash del Qohelet Rabbà (1,2), e del Shir ha-Shirim Rabbà, il nome Qohelet si riferisce al re Salomone al quale la tradizione, riportata nelle stesse fonti, attribuisce la composizione di quest'opera, sulla base delle informazioni indicate dal testo stesso, che presenta l'autore come figlio del re Davide e sovrano in Gerusalemme, e per la corrispondenza tra le caratteristiche del soggetto narrante, che si distingue per sapienza e ricchezza, e le notizie a proposito della sapienza del Re Salomone e di come l'avesse ricevuta in dono del Signore (1° Re 5, 9-10).

Il *midrash* inoltre interpreta il significato del nome Qohelet, che rimanda alla radice *qhl*, radunare, come allusione agli insegnamenti che il re Salomone impartiva convocando una moltitudine di popolo, il commentatore medievale Rashì (Rabbi Shelomo



ben Izchaq) lo riferisce invece alla sapienza esplicita dal re che raccoglieva e riuniva molte diverse conoscenze. Il testo contiene molteplici riflessioni condotte dall'autore sulla base delle proprie esperienze personali; Qohelet, avendo

esaminato la natura e i fenomeni che la caratterizzano e dopo aver indagato sui comportamenti dell'uomo, cerca di individuare quale sia il bene da ricercare nella vita, quale possa essere il valore della sapienza. Nel corso dell'indagine, Qohelet esprime giudizi molto pessimistici, specialmente sulla desolante constatazione della morte che incombe su tutti gli uomini indistintamente, manifesta dubbi su principi di fede, fa palesare giudizi contrastanti e vere e proprie contraddizioni; questi aspetti, che rendono il testo molto diverso da tutti gli altri libri della Bibbia, trovano diverse interpretazioni nell'esegesi ebraica, è necessario tuttavia premettere, in una lettura più legata al senso letterale, che il testo non può essere inteso come un'opera di pensiero filosofico, composta secondo un preciso pro-

gramma, bensì una raccolta di idee e riflessioni maturate dall'autore in momenti diversi della sua vita, condizionati dallo stato d'animo e dalle concezioni di vita che lo caratterizzavano di volta in volta. L'indagine della critica biblica ritiene di collocare la composizione del testo in un'epoca molto più tarda, durante l'esistenza del secondo Tempio, rimane comunque fondamentale cercare di comprendere il messaggio più profondo di questo testo e il significato della sua inclusione nel canone biblico, malgrado le problematiche che esso può rappresentare.

È tradizione leggere il libro di Qohelet nel corso della solennità di *Sukkot*, Festa delle Capanne.

... Inizialmente Qohelet si propone di sperimentare la via della sapienza, quella che tenta di comprendere e di spiegare il senso della vita, il significato di ciò che esiste nel mondo, "Ho applicato la mia mente a cercare e ad investigare con sapienza tutto ciò che si fa sotto il cielo.

... Una delle questioni di maggior rilievo da cui scaturisce il giudizio sconfortato di Qohelet è il problema della sorte che attende l'uomo dopo la morte, la consapevolezza che una medesima fine attende tanto il sapiente quanto lo stolto.

... Oltre alle riflessioni e ai giudizi sui grandi temi della vita, Qohelet fornisce anche diverse osservazioni e consigli su argomenti riguardanti il comportamento dell'uomo, in varie situazioni private e pubbliche e in rapporto con D.O.

... L'espressione "Splende il sole e tramonta il sole" (1,5), che nel testo rappresenta l'inesorabile, monotono succedersi dei giorni e del tempo, diventa invece, nell'interpretazione del *midrash*, simbolo della benevola preoccupazione del Signore.

... Il significato del libro di Qohelet è stato interpretato anche in funzione di un confronto critico con la cosiddetta letteratura sapienziale dell'antico oriente, in parte rappresentata anche nel *Tanach* dai libri di Qohelet, Giobbe e Proverbi.

... Qohelet, pur rimanendo legato ai principi della fede biblica, intende tuttavia dimostrare l'assurdità di ogni scelta di vita e di principi posti come valori assoluti, in questa logica infatti, anche gli elementi di per sé importanti e necessari, se proposti in forma totalitaria, finiscono col divenire una sorta di idolatria. ■

**rabbino capo della Comunità ebraica di Genova e vicepresidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia*

Un anno di riflessione sull'Amoris laetitia dal 19 marzo 2021

Un anno di riflessione sull'Amoris laetitia. È quello annunciato da Papa Francesco prima della recita dell'Angelus di qualche giorno addietro, in occasione del quinto anniversario di promulgazione dell'Esortazione apostolica che ricorrerà il 19 marzo 2021. Sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento, ha precisato il Santo Padre, che si concluderà il 26 giugno 2022: **“Queste riflessioni saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, per accompagnarle nel loro cammino. Fin d'ora invito tutti ad aderire alle iniziative che verranno promosse nel corso dell'Anno e che saranno coordinate dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita”**. ■



2021, ANNO DELLA FAMIGLIA

Mattia e Matteo Lombardi*

Il 19 marzo 2021 saranno trascorsi 5 anni dalla esortazione apostolica Amoris Laetitia, il documento sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare, donatoci da papa Francesco a conclusione dei due Sinodi sulla famiglia indetti nel 2014 e nel 2015, le cui Relazioni conclusive sono largamente citate, insieme a documenti e insegnamenti dei suoi Predecessori e alle numerose catechesi sulla famiglia dello stesso Papa Francesco.

Nel donarcela papa Francesco la vedeva **“In primo luogo ... come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia”**.

Di fronte alla crisi della società, la Chiesa ha pensato che aiutando la famiglia, prima e fondamentale cellula della società, si sarebbe potuto attivare un cambiamento positivo anche per il consorzio umano, giacché **“malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa»** (AL,1).

L'augurio del Pontefice era **“che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse «non sono un problema, sono principalmente un'opportunità»**.

Non era e non è una semplice riflessione teologica sull'amore e sulla famiglia ma un vero manuale per le famiglie e gli operatori di pastorale in cui **“trovare quello di cui c'è bisogno in ogni circostanza concreta”** (AL,7).

In tutte le realtà ecclesiali il documento è stato accolto con grande interesse e attenzione; vi è stato un grande fermento di iniziative nelle chiese locali, così come nei movimenti e associazioni di ogni parte del mondo e non si contano i convegni e seminari in cui se ne è parlato. Quasi tutte le chiese locali vi hanno attinto per le loro linee pastorali successive, ritenendo che la visione di AL costituisse un nuovo parametro di riferimento per la propria azione pastorale. Anche la nostra Chiesa locale si è riferita ad AL quando nella lettera pastorale del 2019, l'arcivescovo, padre Franco, ha inserito la proposta della bellezza della famiglia tra le linee dell'azione pastorale dei prossimi anni.

“Ritengo che molti nostri sforzi dedicati all'annuncio della Parola, all'evangelizzazione e alla comunicazione della fede, cadano nel vuoto nella misura in cui non riusciamo a fare venire fuo-

ri la visione cristiana dell'amore, dell'affettività, della corporeità e della sessualità” (Lettera pastorale 2019-2020, p. 70).

Tuttavia, c'è ancora molto da fare perché la famiglia sia posta al centro dell'impegno e della cura da parte di ogni realtà pastorale ed ecclesiale.

Per questo motivo papa Francesco ha deciso di indire un anno speciale che sarà dedicato alla “Famiglia Amoris Laetitia”, e sarà inaugurato il giorno 19 marzo 2021, solennità di San Giuseppe, per celebrare l'esortazione apostolica Amoris laetitia e offrire alla Chiesa di tutto il mondo un'opportunità di “riflessione e di approfondimento” per viverne concretamente la ricchezza.

L'intento di papa Francesco è quello di raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale.

Perciò nel corso dell'anno saranno realizzate numerose iniziative per verificare quanto già fatto e per concretizzare ancora di più nella nostra vita la bella notizia della famiglia: es. rinforzando i percorsi di preparazione al matrimonio, potenziando l'accompagnamento degli sposi e delle coppie ferite, sviluppando la pastorale degli anziani e dei giovani, offrendo incontri con i genitori sull'educazione dei figli, coinvolgendo

la famiglia nella pastorale familiare e nella formazione degli operatori pastorali, sostenendo

la vocazione missionaria della famiglia, promuovendo incontri e percorsi formativi per accompagnare le famiglie al Decimo incontro mondiale delle famiglie con il papa che si terrà a conclusione dell'anno della famiglia il 26 giugno 2022 a Roma.

Tutte le comunità, movimenti e associazioni sono invitate a rendersi protagoniste a livello locale ed a promuovere iniziative per diffondere il contenuto dell'AL e rendere la pastorale familiare trasversale, così da includere gli sposi, i bambini i giovani, gli anziani, anche nelle loro situazioni di fragilità, per annunciare che il sacramento del matrimonio è dono e può trasformare l'amore umano, per rendere le famiglie protagoniste dell'azione pastorale, per rendere i giovani consapevoli dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé. ■

*ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia



Verso la festa dei giornalisti del 24 gennaio '21 I social network: un'arma per combattere i "sintomi" dell'aggressività. Da una parola che uccide a una parola che salva

Anna Alessia Marchese

Può una parola uccidere? Sì, può farlo, come indicava Jacques Lacan all'interno della conferenza sul "sintomo" tenutasi a Ginevra nel 2017 poiché **"il potere è sempre vincolato alla parola, anche quando esso fa uso della forza pura e semplice"**.

Nella società in cui viviamo i social network, incentivano il **pensiero veloce**, dando a tutti la possibilità di esprimere le proprie opinioni e offrendo larga diffusione e permanenza nel tempo ai messaggi d'odio, conosciuti anche sotto il nome di **Hate Speech**. Gli **Hate Speech**, dunque, sono parole che hanno l'obiettivo di esprimere odio e intolleranza verso una persona o un gruppo sociale. Generalmente si identificano in ogni forma di espressione discriminante per sesso, razza, etnia, nazionalità, religione, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, condizioni sociali, economiche e chi più ne ha più ne metta. Sono **discorsi d'odio** che palesano un pregiudizio basato su uno stereotipo culturale, sociale e/o religioso, a cui l'odiatore accede, discriminando come riflesso della paura, di essere accomunato al diverso.

Grazie alla creazione di una dimensione online, si crea l'illusione di una realtà virtuale non-reale che consente agli **haters** di oggi di rapportarsi al web come zona franca (un far-web) in cui non esistono regole e si rimane impuniti anche commettendo comportamenti violenti.

In particolar modo ci si approfitta, spesso e volentieri, della superficialità e mancanza di cultura degli individui.

Questa falsa percezione dell'online contribuisce a far saltare i freni inibitori degli **haters** e a trasformare la libertà di pensiero in libertà di insulto, andando a ledere la dignità umana e sovrastando la libertà altrui. In poche parole si attua un vero e proprio **Cyberbullismo**.

"...voglio che si sappia la mia storia, perché qui in giro non ci sarò solo io a soffrire...le parole fanno più male delle botte".

Questo è quanto scrive Carolina, una ragazza di soli 14 anni, la quale passa dal trascorrere una serata fra amici a quello che si è tramutato nel suo incubo peggiore: prima le molestie, poi le riprese, in seguito la diffusione di un video e i disperati tentativi di sopravvivere alle conseguenti valanghe d'odio. In poco tempo, viene invasa da giudizi carichi di violenza e stereotipi misogini e discriminatori. L'odio dei suoi **haters**, diventa espressione di un bisogno di riconoscersi superiori alla vittima, diventa la violenta risposta

alla paura di perdere parti identitarie e grandiose di sé, si trasforma in un movimento che suona come una **mors tua, vita mea**, sempre alla ricerca di un capo espiatorio.

Carolina, come tante altre vittime, non ce l'ha fatta. Sceglie un salto nel vuoto per interrompere il suo dolore. **Le parole**, come ci insegna Carolina, hanno un peso e il mondo online, fungendo da megafono, non fa altro che amplificarne il significato rendendole maggiormente pericolose nel momento in cui veicolano messaggi discriminatori, di odio e disumanità.

Dunque possiamo contrastare questi discorsi d'odio? In particolare modo combattere contro le "parole" d'odio che si insidiano nel web?

In verità sono piante velenose difficili da estirpare ma, nel nostro piccolo, attraverso la testimonianza dei singoli credenti, delle famiglie e delle comunità, si può intervenire offrendo delle contro-narrazioni che affrontano e attaccano l'odio online; fornendo un punto di vista alternativo agli interlocutori e tenendo conto della loro situazione esistenziale, sociale, culturale, del loro linguaggio, delle loro aspirazioni, dei loro valori etici e religiosi, in modo tale da non limitare la libertà altrui.

Compito dei cristiani, dunque, è **contrastare i messaggi d'odio attraverso l'utilizzo intelligente del mondo online**, reinventarsi attraverso di esso per giungere ad una rimodernizzazione del modo di pensare ed evangelizzare.

Specie nel clima odierno, permeato da una situazione che ci forza a vivere una solitudine esteriore e interiore, di estraneità reciproca e indifferenza religiosa; molte porte si spalancano, solo per il fascino di un'amizizia ed una solidarietà che può essere sentita e vissuta attraverso il web. "Si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità dell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa" (TERTULLIANO, **Apologetico**, 50, 13). Perciò il più valido contrasto all'odio è una vera e propria missione online pronta ad educare ad una comunione, la quale è parimenti sorgente e frutto della missione stessa.

Oggi la società necessita di interventi di educazione emotiva, morale e digitale, quindi contrariamente a quanto si potrebbe credere, ciò non vale solo per i minori.

Tutti noi siamo chiamati a metterci, quanto prima, in discussione; ribaltare stereotipi e pregiudizi culturali, dietro ai quali per troppo tempo ci siamo nascosti, a volte anche inconsapevolmente.

Da dove partire?

Dall'esempio più banale, ma pratico: il dialogo.

Esso, infatti, è il primo insegnamento e dono che Gesù, "perfetto comunicatore", ci ha tramandato e che facilmente siamo portati ad obliare.

Se non perdiamo di vista questo importante insegnamento, saremo in grado di attuare anche sui social network un **incontro** che non si limita all'informare, ma si estende al **comunicare**, ovvero interessato a ricevere un feedback dal nostro interlocutore e fine a creare **uno spazio comune del noi**.

La radice del termine comunicare, invero, risale ai verbi: greco **koinòo** (rendo comune) e **koinonéo** (partecipo) entrambi legati all'idea della **koiné** (comunità) e che in latino traduciamo con **cum-moenia**, ossia scambio di doni all'interno delle mura comuni e oserei aggiungere non solo reali, soprattutto oggi, virtuali.

"Il dialogo deve essere condotto ed attuato con la convinzione che la Chiesa è la via ordinaria di salvezza e che solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza" (Giovanni Paolo II, **Redemptoris missio**, 24), quindi una comunicazione permeata di contenuti costituiti da elementi "di grazia e verità", ma che tenga conto anche delle emozioni spesso latenti che sono contenute

dietro ogni parola.

Un approccio, dunque, che non limiti a riconoscere i "sintomi" di tutti coloro che espongono la loro sofferenza interiore tramite l'aggressività verbale e non, ma un relazionarsi fatto di cure, attenzioni, ascolto del vissuto e delle emozioni altrui, impedendo così che anche quella "goccia", si perda in un "mare" fatto di dolore, devastazione, solitudine...morte.

In qualsiasi "catechesi" esposta tramite un tweet o altri mezzi virtuali, dunque, fondamentale è saper intrecciare il contenuto (ciò che si dice) alla relazione (a come lo si dice), rafforzare il legame fra la **sorgente mentale** e la **sorgente emozionale** poiché, secondo il primo assioma della comunicazione, NON SI può NON COMUNICARE.

L'educazione alla comunicazione può costituire un antidoto alla tentazione di "credersi un IO" (per usare un celebre aforisma di Lacan) che caratterizza la vera causa di quell'irrigidimento sociale alla base della recrudescenza di spinte aggressive.

Vivendo il dialogo attraverso una vera e propria formazione dell'individuo, quest'ultimo potrà ricevere grandi benefici. La Chiesa cattolica, infatti, sostiene questo genere di relazioni, perché crede nella dignità di ogni uomo e nella presenza salvifica di Dio in tutta la storia. ■



San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa, è il più importante e celebre santo della Savoia, sul versante alpino francese.

Francois nacque il 21 agosto 1567 nel castello di Sales presso Thorens, appartenente alla sua antica nobile famiglia.

Ricevette sin dalla più tenera età un'accurata educazione, coronata dagli studi universitari di giurisprudenza a Parigi e a Padova. Perché è patrono dei giornalisti? Il padre, che sognava per lui una brillante carriera giuridica, lo mandò all'università di Padova, dove Francesco si laureò, ma dove pure portò a maturazione la vocazione sacerdotale. Ordinato il 18 dicembre 1593, fu inviato nella regione del Chablais, dominata dal Calvinismo, e si dedicò soprattutto alla predicazione, scegliendo non la contrapposizione polemica, ma il metodo del dialogo. Per incontrare i molti che non avrebbe potuto raggiungere con la sua predicazione, escogitò il sistema di pubblicare e di far affiggere nei luoghi pubblici dei "manifesti", composti in agile stile di grande efficacia. Questa intuizione, che dette frutti notevoli tanto da determinare il crollo della "roccaforte" calvinista, meritò a **S. Francesco di Sales di essere dato, nel 1923, come patrono ai giornalisti**.

Volle poi di affrontare la sfida più impegnativa per quei tempi e chiese, quindi, di essere inviato a Ginevra, culla del calvinismo. Qui si spese nella pastorale e nel dibattito teologico con gli esponenti della Riforma. Divenne vescovo della città nel 1602. Morì a Lione il 28 dicembre 1622. ■ (A. Cav.)

PENSIERI NATI DALL'INTIMITÀ CON DIO CHE DIVENTANO DI TUTTI GRAZIE ALLA CONDIVISIONE VOLUTA DA PADRE FRANCO MOSCONE PER "I FEDELI" FREQUENTATORI DEI SOCIAL NETWORK. LUOGHI VIRTUALI DIVENTATI ANCOR DI PIÙ "AGORÀ" PER EVANGELIZZARE. UNO STILE SEMPLICE ED EFFICACE DIVENTA DIRETTO ED ESSENZIALE. Immagini tratte dalla pagina Facebook e Instagram de "I salmoni": navigano controcorrente ma senza affogare.

TWETS SOCIAL

(Dalla Domenica del Povero a quella del Battesimo del Signore)

DOMENICA DEL POVERO

Se non riusciamo a "tendere la mano al povero" è segno che la mano è rattrappita o paralizzata. Ma attenzione: la malattia sta nel cuore!

DOMENICA DI CRISTO RE

IL PROSSIMO è: un grido e domanda d'amore rivolta personalmente a me; un esercizio di servizio che svuota il mio egoismo; uno sguardo che implora tenerezza e riempie il mio affetto!

PRIMA DOMENICA D'AVVENTO

Vegliare in questo Avvento di tribolazione ci chiede una preghiera fervente, forte speranza e attenzione al bene comune.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Preparare le vie del Signore è saper tornare sempre all'origine ed ascoltare la voce che viene dal deserto. Ma non si tratta del deserto di sabbia, ma del profondo della propria coscienza: li parla lo Spirito Santo!

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA

Vivere l'IMMACOLATEZZA significa fare l'esperienza sensoriale del Vangelo: ascoltare, vedere, toccare, parlare, assaporare e profumare come ha fatto e fa Gesù! Così arriveremo al cuore nostro, del Prossimo e del Mondo!

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Come Giovanni Battista impariamo ad ascoltare le DOMANDE senza eluderle o fingere sbrigative ed interessate RISPOSTE: renderemo puro e generoso il nostro cuore e saremo testimoni (=martiri).

QUARTA DOMENICA D'AVVENTO

Solo un sì che tocca la carne tua e ti fa sentire quella del prossimo porta alla pienezza della grazia e della gioia e ti inserisce, come Maria, nella storia d'amore tra Dio e l'umanità.

NATALE

NATALE: non c'è più bisogno di parole perché la Parola si è fatta Carne ... basta la nostra carne per testimoniare!

DOMENICA SANTA FAMIGLIA

C'è famiglia là dove si impara ad accogliere, benedire, stupirsi della vita fino a "contare le stelle"!

1 GENNAIO: GIORNATA DELLA PACE

Gesù entrato nel tempo per prendersi cura dell'uomo e del creato ci ha aperto la Via della Pace: percorriamola!

SECONDA DOMENICA DI NATALE

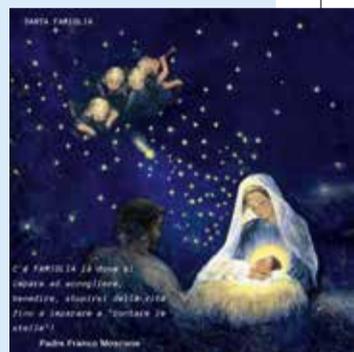
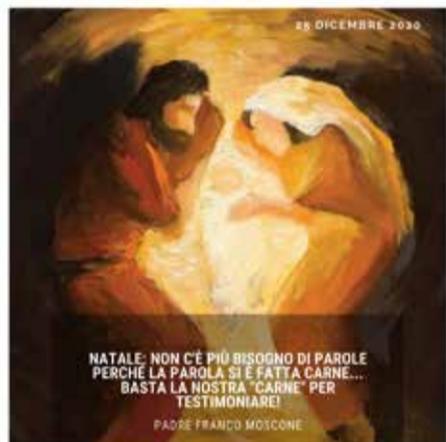
Non siamo noi a raggiungere Dio, è Lui che raggiunge noi, e ci raggiunge nella nostra CARNE!

EPIFANIA

La Stella che mi guida al Signore è dentro di me: dà la forza di USCIRE dall'io, di APRIRE il cuore, di DIVENTARE dono ... e sarà GIOIA grande!

DOMENICA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

Immersi nel Battesimo è far risuonare nel cuore la Parola: "Tu sei il mio Figlio, l'amato" ... e avremo la certezza di essere tutti Fratelli!



SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati a cura di Anna Maria Salvemini



DIALOGO INTERRELIGIOSO

Mons. Russo (CEI), "il Mediterraneo torni ad essere luogo di unione e di bellezza"



"È "È fondamentale che le religioni abramitiche, in dialogo tra loro, continuino a disegnare i fondamenti di un nuovo concetto di 'cittadinanza' per far fronte alle sfide del terzo millennio e per aiutare il Mediterraneo a tornare ad essere luogo di unione e di bellezza e non più di conflitto e di morte, come abbiamo avuto modo di ricordare a Bari lo scorso febbraio, in oc-

casione dell'incontro di riflessione e spiritualità 'Mediterraneo, frontiera di pace'. Lo ha detto mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, intervenendo alla conferenza online "Mohammed: in verità di un'immensa grandezza è il tuo carattere", promossa dalla Confederazione islamica italiana. "Oggi siamo qui, anche per testimoniare un dialogo che rappresenta non solo un incontro tra fratelli nella fede, ma anche una promessa di un possibile incontro come concittadini di un Paese ispirato ad una laicità costituzionale intesa come principio non ostile - ha aggiunto mons. Russo - ma promotore del ruolo che le religioni svolgono nella sfera pubblica, in un contesto di 'pluralismo confessionale e culturale' (Corte cost. n. 203/1989). Una laicità accogliente e, a un tempo, responsabilizzante, specie per le nostre comunità religiose chiamate



a diventare educatrici di persone, capaci di fratellanza, di speranza e misericordiosa fratellanza". Per il segretario generale della Cei, l'augurio è che l'incontro, "che vede idealmente riunite le due sponde del Mediterraneo, sia davvero segno di una 'fra-

tellanza mediterranea' possibile per tutte le donne e gli uomini di questa regione, da Nord a Sud, così tormentata ma anche così ricca di Parole di vita per tutta l'umanità". ■

27 GENNAIO

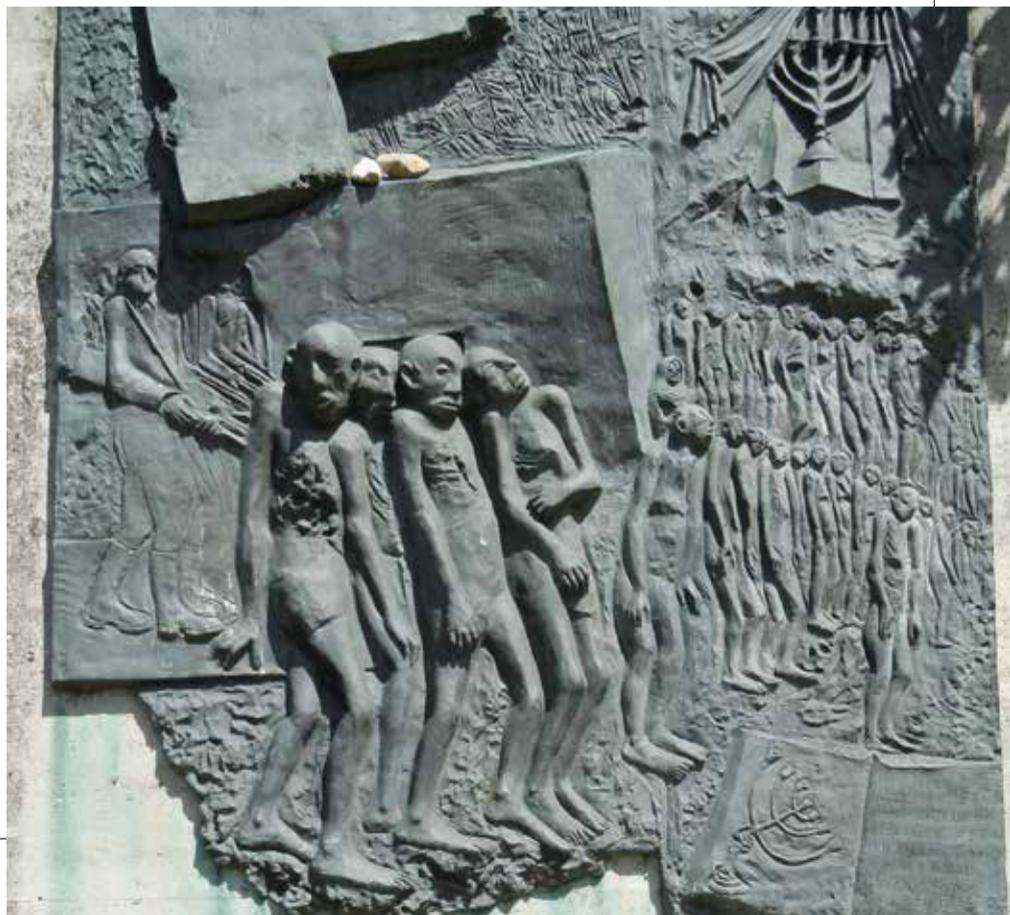
GIORNATA DELLA MEMORIA

Ricordare e commemorare le vittime della shoah non significa affatto trascurare altri genocidi, né tantomeno stabilire inutili 'priorità' tra stermini e dolori di un popolo piuttosto che di altri popoli. Il giorno della memoria non è un omaggio alle vittime, ma semplicemente un riconoscimento pubblico e collettivo di un fatto particolarmente grave di cui l'Europa è stata capace, e a cui l'Italia ha attivamente collaborato. Nel 2001, il teorico e saggista Tzvetan Todorov ha scritto nel libro "Memoria del bene, tentazione del male" che "la singolarità del fatto non impedisce l'universalità della lezione che se ne trae": in altri termini, la memoria sto-

rica della shoah non riguarda soltanto il popolo ebraico, ma l'intera umanità, perché da questi avvenimenti si traggono insegnamenti.

Affinché il ricordo della Shoah sia utile, tuttavia, la memoria non deve limitarsi soltanto all'indignazione e alla denuncia morale contro i criminali nazisti, sentimenti sicuramente giusti e naturali nei confronti di avvenimenti gravi e disumani, ma capire da un punto di vista storico ciò che accadde in Germania.

Quest'anno, causa coronavirus, tutte le iniziative commemorative saranno condotte online. ■



Comunicato Stampa della Commissione Vaticana Covid-19 e della Pontificia Accademia per la Vita

La Commissione Vaticana Covid-19 e la Pontificia Accademia per la Vita hanno diffuso un documento congiunto in 20 punti che affronta le problematiche e le priorità emergenti nelle diverse tappe del processo del vaccino, dalla ricerca e lo sviluppo fino ai brevetti e allo sfruttamento commerciale, passando per l'approvazione, la distribuzione e l'amministrazione.

Il documento ribadisce l'essenziale ruolo dei vaccini per sconfiggere la pandemia, non solo per la salute personale individuale, ma per proteggere la salute di tutti. La Commissione Vaticana Covid-19 e la Pontificia Accademia per la Vita ricordano ai leader mondiali che i vaccini devono essere forniti a tutti in modo giusto ed equo, dando priorità a coloro che ne hanno più bisogno. Facendo eco al recente messaggio di Natale Urbi et Orbi di Papa Francesco, il documento invita i leader mondiali a resistere alla tentazione di aderire ad un "nazionalismo dei vaccini", esortando gli Stati nazionali e le imprese a cooperare - e non a competere - tra di loro.

Il Cardinale Peter K.A. Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umana

no Integrale (DSSUI), che guida la Commissione, ha detto: "siamo grati alla comunità scientifica per aver sviluppato il vaccino in tempi record; ora sta a noi garantire che sia disponibile per tutti, specialmente per i più vulnerabili. È una questione di giustizia. Dobbiamo dimostrare una volta per tutte che siamo un'unica famiglia umana". "L'interconnessione che lega l'umanità è stata rivelata dalla pandemia Covid-19", ha detto l'Arcivescovo Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita. "Insieme alla Commissione, stiamo lavorando con molti partner per rivelare le lezioni che la famiglia umana può imparare e per sviluppare un'etica del rischio e della solidarietà per proteggere i più vulnerabili della società". "Siamo a un punto di svolta nella pandemia Covid-19 e abbiamo l'opportunità di iniziare a definire il mondo che vogliamo vedere dopo la pandemia", dice Mons. Bruno-Marie Duffe, Segretario del DSSUI. "Il modo in cui i vaccini sono distribuiti - dove, a chi, e per quanto - è il primo passo che i leader globali devono compiere nell'impegno per l'equità e la giustizia come principi per costruire un mondo post-Covid migliore", sottolinea Padre Augusto Zampini, Segretario aggiunto del DSSUI. ■

UN ANNO DI PANDEMIA

Gepe Inserra*

A Per capire quanto e come il Covid stia uccidendo, non bastano i dati che quotidianamente vengono forniti dalla Protezione Civile e dall'Istituto Superiore di Sanità. Quelle cifre riguardano le vittime "conclamate" del micidiale virus, cui vanno aggiunte quelle non diagnosticate e quelle Covid-correlate. I dati Istat confermano quanto si temeva. La mortalità ufficiale è molto più bassa di quella reale, sulla cui attendibilità gravano almeno tre fattori: i decessi imputabili comunque al covid, ma non calcolati tra quelli ufficiali perché non è stato eseguito il tampone; la mortalità indiretta covid-correlata (decessi da disfunzioni di organi quali cuore o reni, probabili conseguenze della malattia scatenata dal virus in persone non testate); una ulteriore quota di mortalità indiretta, non correlata al virus ma causata dalla crisi del sistema ospedaliero e dal timore di recarsi in ospedale.

A dare una dimensione più corrispondente alla realtà sono i dati dell'Istat sulla mortalità generale. L'istituto di statistica mette in relazione la media dei decessi verificatisi nei singoli comuni nel quinquennio 2015-2019 con quelli registrati in questo terribile anno 2020. Il periodo preso in considerazione è quello che va dal 1 marzo al 31 ottobre. La differenza tra i decessi medi del quinquennio 2015-2019 e i decessi 2020 può essere ritenuta un'attendibile quantificazione dell'incidenza reale della pandemia sulla mortalità della popolazione. Ma per difetto, purtroppo. Il puro raffronto tra i morti di quest'anno e la media di quelli registrati tra il 2015 e il 2019 non può tenere conto del fatto che il trend dei decessi, prima dell'arrivo della pandemia, era in calo, di circa il 5% tra il 2015 e il 2019. Se non ci fosse stato il virus, quest'anno avremmo sicuramente registrato un numero di morti complessivo inferiore. Quindi alla differenza tra i decessi di questo anno e quelli del quinquennio precedente andrebbe algebricamente sommato il probabile saldo negativo, che però non può essere quantificato con certezza.

Premesso tutto ciò, vediamo come sono andate le cose in provincia di Foggia (alla fine dell'articolo trovate comunque una tabella riassuntiva).

Cominciamo dalle notizie positive. Non tutti i comuni registrano differenze positive tra i decessi 2020 e quelli 2015-2019. Nel comuni meno colpiti dal Covid ci sono stati meno morti. I tredici fortunati paesi sono Alberona, Ascoli Satriano, Cagnano Varano, Candela, Carapelle, Carlantino, Casalnuovo Monteortaro, Castelluccio Valmaggiore, Celenza Valfortore, Ischitella, Peschici, Roseto Valfortore, Sant'Agata di Puglia, Serracapriola, Torremaggiore, Vieste.

Il comune che ha fatto registrare la più rilevante riduzione dei decessi è stato Casalnuovo Monterotaro, con il 34,1 % di morti in meno, nel 2020, rispetto alla media del quinquennio precedente.

Ribadiamo: che vi siano stati meno decessi non significa necessariamente che nessuno sia morto a causa del Covid, ma che il numero di (eventuali) decessi dovuti al virus è stato compensato da un trend generale che andava verso un sensibile calo della mortalità complessiva.

La mappa dei decessi sembra essere stata disegnata principalmente dalla presenza o meno sul territorio comunale di case di riposo per anziani o comunque da una particolare concentrazione di anziani. A registrare i maggiori incrementi di mortalità sono stati, sempre considerando il periodo che va dall'1 marzo alla fine di ottobre, Celle San Vito e Panni, con numeri da brivido: + 127,3% Celle, +108,3% Panni, seguiti da Faeto, con +85,2%.

Considerata la piccola dimensione di questi comuni, non è un'iperbole affermare che il virus stia decimando la popolazione. E nei grandi centri, com'è andata? Vediamo i dati nelle città della Pentapoli e nei comuni maggiori. Oltre all'incremento percentuale diamo i numeri assoluti, ovvero quanti morti in più si sono verificati da marzo ad ottobre di quest'anno, rispetto a quelli mediamente registrati nello stesso periodo nel quinquennio precedente: Foggia (132, + 13,8%), San Severo

(65, + 13,7%), Manfredonia (82, 25,5%), Cerignola (57, +19,8%), Lucera (7, +3,3%), Sannicandro Garganico (12, + 9,4), Torremaggiore (-6, -5,4%), San Giovanni Rotondo (15, +9,2%), San Marco in Lamis (12, + 12,9%).

Nella tabella qui sotto, potete vedere le statistiche riferite a tutti i comuni della Capitanata, in ordine alfabetico. ■

*da Lettere Meridiane del 31 dic. 2020

COMUNE	1 MARZO - 31 OTTOBRE MEDIA 2015-2019			1 MARZO - 31 OTTOBRE 2020			incremento %		
	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Accadia	10,8	14,6	25,4	14	18	32	29,6	23,3	26,0
Alberona	5,2	7,6	12,8	4	5	9	-23,1	-34,2	-29,7
Anzano di Puglia	7,2	6,4	13,6	6	8	14	-16,7	25,0	2,9
Apricena	44,2	37	81,2	39	53	92	-11,8	43,2	13,3
Ascoli Satriano	21,4	22,4	43,8	17	24	41	-20,6	7,1	-6,4
Biccari	12,8	11	23,8	15	17	32	17,2	54,5	34,5
Bovino	14,8	19,4	34,2	30	21	51	102,7	8,2	49,1
Cagnano Varano	26,6	23,8	50,4	26	24	50	-2,3	0,8	-0,8
Candela	12,6	11	23,6	8	10	18	-36,5	-9,1	-23,7
Carapelle	13,6	12,8	26,4	10	10	20	-26,5	-21,9	-24,2
Carlantino	6,2	5,4	11,6	3	7	10	-51,6	29,6	-13,8
Carpino	19,8	16,6	36,4	18	23	41	-9,1	38,6	12,6
Casalnuovo Monterotaro	7,6	10,6	18,2	6	6	12	-21,1	-43,4	-34,1
Casalvecchio di Puglia	10	9,4	19,4	8	10	18	-20,0	6,4	-7,2
Castelluccio dei Sauri	5,6	5,8	11,4	5	8	13	-10,7	37,9	14,0
Castelluccio Valmaggiore	7	6,8	13,8	3	8	11	-57,1	17,6	-20,3
Castelnuovo della Daunia	7,6	6,6	14,2	4	10	14	-47,4	51,5	-1,4
Celenza Valfortore	9,4	7,8	17,2	6	6	12	-36,2	-23,1	-30,2
Celle di San Vito	0,8	1,4	2,2	2	3	5	150,0	114,3	127,3
Cerignola	144,6	141,6	286,2	169	174	343	16,9	22,9	19,8
Chieuti	8	7,2	15,2	7	9	16	-12,5	25,0	5,3
Deliceto	17,8	16,2	34	18	22	40	1,1	35,8	17,6
Faeto	3,2	2,2	5,4	4	6	10	25,0	172,7	85,2
Foggia	454	499,8	953,8	545	540	1085	20,0	8,0	13,8
Ischitella	15,2	14,2	29,4	11	18	29	-27,6	26,8	-1,4
Isole Tremiti	2	1,2	3,2	3	1	4	50,0	-16,7	25,0
Lesina	21,6	18,2	39,8	30	26	56	38,9	42,9	40,7
Lucera	113	93,2	206,2	105	108	213	-7,1	15,9	3,3
Manfredonia	161	157,8	318,8	204	196	400	26,7	24,2	25,5
Mattinata	21	19,6	40,6	24	24	48	14,3	22,4	18,2
Monteleone di Puglia	5,4	5,8	11,2	6	8	14	11,1	37,9	25,0
Monte Sant'Angelo	47,2	50,2	97,4	61	53	114	29,2	5,6	17,0
Motta Montecorvino	3	4	7	3	9	12	0,0	125,0	71,4
Orsara di Puglia	11	14,2	25,2	17	20	37	54,5	40,8	46,8
Orta Nova	53,6	55,4	109	52	54	106	-3,0	-2,5	-2,8
Panni	5,4	6,6	12	10	15	25	85,2	127,3	108,3
Peschici	18,8	12,8	31,6	14	13	27	-25,5	1,6	-14,6
Pietramontecorvino	7,2	11,6	18,8	10	10	20	38,9	-13,8	6,4
Poggio Imperiale	11,2	13,2	24,4	17	17	34	51,8	28,8	39,3
Rignano Garganico	5,8	10,2	16	13	11	24	124,1	7,8	50,0
Rocchetta Sant'Antonio	9,2	10	19,2	6	15	21	-34,8	50,0	9,4
Rodi Garganico	13,4	14,8	28,2	17	14	31	26,9	-5,4	9,9
Roseto Valfortore	5,4	6,2	11,6	4	5	9	-25,9	-19,4	-22,4
San Giovanni Rotondo	77,6	83,6	161,2	100	76	176	28,9	-9,1	9,2
San Marco in Lamis	45	46,2	91,2	49	54	103	8,9	16,9	12,9
San Marco la Catola	5,4	7,8	13,2	10	6	16	85,2	-23,1	21,2
San Nicandro Garganico	67,8	60,2	128	75	65	140	10,6	8,0	9,4
San Paolo di Civitate	16,6	22,4	39	31	22	53	86,7	-1,8	35,9
San Severo	162,8	163,6	326,4	205	186	391	25,9	13,7	19,8
Sant'Agata di Puglia	10,2	12,2	22,4	9	10	19	-11,8	-18,0	-15,2
Serracapriola	20,4	17,4	37,8	11	22	33	-46,1	26,4	-12,7
Stornara	13,8	12,2	26	15	19	34	8,7	55,7	30,8
Stornarella	14,8	12,4	27,2	20	14	34	35,1	12,9	25,0
Torremaggiore	56,2	59	115,2	55	54	109	-2,1	-8,5	-5,4
Troia	24	26,8	50,8	40	36	76	66,7	34,3	49,6
Vico del Gargano	23,6	26,4	50	26	32	58	10,2	21,2	16,0
Vieste	42,4	41,6	84	43	33	76	1,4	-20,7	-9,5
Volturara Appula	3,8	4	7,8	3	8	11	-21,1	100,0	41,0
Volturino	8,8	7,6	16,4	13	10	23	47,7	31,6	40,2
Ordona	7,6	6	13,6	11	6	17	44,7	0,0	25,0
Zapponeta	8	5,6	13,6	8	13	21	0,0	132,1	54,4

CULTURA DELLO SCARTO

Papa Francesco: "Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco"



"Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili". Lo scrive il Papa nella sua terza enciclica, Fratelli tutti, lanciando ancora una volta - sulla scorta della *Laudato si'* - un appello a superare questa forma di "cultura dello scarto" che divide l'umanità in due categorie: quelli che hanno troppo e quelli che hanno troppo poco. Al tema della riduzione dello spreco alimentare, un anno fa, la Pontificia Accademia delle Scienze ha dedicato una apposita Conferenza, svoltasi in Vaticano presso la casina Pio IV, per rimarcare che lo spreco e la perdita di cibo sono una questione morale ma anche fenomeni dannosi per il pianeta, a causa delle emissioni di gas serra e dello spreco dell'acqua e

dei terreni utilizzati per produrre questi alimenti, che si riflettono soprattutto sulle popolazioni più povere il cui lavoro viene dissipato e i cui mezzi di sostentamento vengono compromessi. Nel discorso rivolto ai membri della Federazione europea dei banchi alimentari, Francesco aveva spiegato che lottare contro la piaga terribile della fame vuol dire anche combattere lo spreco: "Lo spreco manifesta disinteresse per le cose e indifferenza per chi ne è privo. Lo spreco è l'espressione più cruda dello scarto. Mi viene in mente quando Gesù, dopo aver distribuito i pani alla folla, chiese di raccogliere i pezzi avanzati perché nulla andasse perduto (cfr Gv 6,12). Raccogliere per ridistribuire, non produrre per disperdere. Scartare cibo significa scartare persone. E oggi è scandaloso non accorgersi di quanto il cibo sia un bene prezioso e di come tanto bene vada a finire male". Un tema, quello dello spreco di cibo nei Paesi opulenti ai danni dei più poveri del pianeta, presente in tutti i discorsi tenuti da Papa Francesco nelle sue tre visite alla sede della Fao cui va aggiunta la visita al Programma alimentare mondiale "No" alla speculazione. "Le risorse alimentari non di rado vengono lasciate in balia della speculazione, che le misura solamente in funzione della prosperità economica dei grandi produttori o in relazione alla potenzialità di consumo e non alle esigenze reali delle persone. E

così si favoriscono i conflitti e gli sprechi, e aumentano le file degli ultimi della terra che cercano un futuro fuori dai loro territori di origine. Di fronte a tutto questo possiamo e dobbiamo cambiare rotta. Di fronte all'aumento della domanda di alimenti è indispensabile che i frutti della terra siano disponibili per tutti. Per qualcuno basterebbe diminuire il numero delle bocche da sfamare e risolvere così il problema; ma è una falsa soluzione se si pensa ai livelli di spreco di alimenti e a modelli di consumo che sprecano tante risorse. Ridurre è facile, condividere invece impone una conversione, e questo è impegnativo".

Il paradosso dell'abbondanza. "Il Santo Papa Giovanni Paolo II, nell'inaugurazione, in questa sala, della Prima Conferenza sulla Nutrizione, nel 1992, mise in guardia la comunità internazionale contro il rischio del 'paradosso dell'abbondanza': c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo 'paradosso' continua a essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi econo-

mica. Questa è la prima sfida che bisogna superare".

Rubare alla mensa del povero. "La mancanza di alimenti non è qualcosa di naturale, non è un dato né ovvio né evidente. Che oggi, in pieno secolo ventunesimo, molte persone patiscano questo flagello, è dovuto ad una egoista e cattiva distribuzione delle risorse, a una 'mercantilizzazione' degli alimenti. La terra, maltrattata e sfruttata, in molte parti del mondo continua a darci i suoi frutti, continua ad offrirci il meglio di sé stessa; i volti affamati ci ricordano che abbiamo stravolto i suoi fini. Un dono, che ha finalità universale, lo abbiamo reso un privilegio di pochi. Abbiamo fatto dei frutti della terra - dono per l'umanità - commodities di alcuni, generando in questo modo esclusione. Il consumismo - che pervade le nostre società - ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale a volte ormai non siamo più capaci di dare il giusto valore, che va oltre i meri parametri economici. Tuttavia ci farà bene ricordare che il cibo che si spreca è come se lo si rubasse dalla mensa del povero, di colui che ha fame. Questa realtà ci chiede di riflettere sul problema della perdita e dello spreco di alimenti, al fine di individuare vie e modalità che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi" ■

Lettera aperta del cardinale Bassetti

«Il 2021 potrebbe essere l'anno della solidarietà»



«So bene cosa significa essere ricoverato in terapia intensiva e poi affrontare la convalescenza. E proprio per questo il mio primo

pensiero va alle tante persone che hanno sofferto direttamente o indirettamente per la pandemia: a quanti sono morti, a quanti si sono ammalati e a tutte le loro famiglie». Così il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, in una lettera aperta di augurio per il 2021 scritta per il settimanale *Famiglia Cristiana*. «Quando, ogni sera, leggo le statistiche sui contagi penso che quelle cifre sono in realtà dei volti di uomini e donne, con dei nomi e con storie uniche e irripetibili. Sono rimasto molto colpito dai raccon-

ti dei sacerdoti che hanno riferito di non aver potuto dire una parola di conforto ai malati e, in alcuni casi, nemmeno dare loro l'estremo saluto. Ma penso anche a quei cappellani ospedalieri che invece sono riusciti nella loro missione: portare una parola di salvezza a tutti quei malati soli, che non potevano ricevere visite». Per Bassetti il 2021 potrebbe essere l'anno della solidarietà. «Abbiamo dato prova ancora una volta della capacità di trovare unità nei grandi dolori e nelle grandi imprese. Per un cristiano questa

unità si chiama solidarietà e oggi questa solidarietà significa fraternità: papa Francesco ce lo ha spiegato ampiamente nell'enciclica *Fratelli tutti*. Le fatiche di questa stagione si potranno superare solo insieme. In questo, la comunità cristiana può essere maestra di quell'amore che va al di là dei semplici rapporti di collaborazione». ■

Fonte: Comunicato stampa

DIRITTI UMANI

Pena di morte, abolita in Kazakistan

«Con grande soddisfazione» si saluta l'abolizione della pena di morte in Kazakistan. Il Paese centroasiatico ha infatti ratificato il secondo Protocollo facoltativo al Patto internazionale per i diritti civili e politici, come dichiarato oggi, 2 gennaio 2021, dalla presidenza della Repubblica, dopo l'adesione allo stesso trattato nel settembre scorso. "Il passo decisivo verso il rispetto per la vita - spiega la Comunità di s. Egidio - segue una moratoria di fatto inaugurata nel 2003, che comunque non aveva impedito l'emissione di nuove condanne capitali per crimini eccezionali, che saranno convertite in ergastolo". La Comunità di Sant'Egidio ha accompagnato fin dal 2006 il Kaza-



kistan in questo cammino verso l'eliminazione completa della pena di morte attraverso incontri internazionali su tematiche relative alla giustizia e alla pace, cui lo stesso attuale presidente della Repubblica, *Kassym-Jomart Tokayev* ha preso parte. In particolare si ricorda l'impegno quasi ventennale di *Tamara Chikunova* e della sua associazione "Madri contro la pena di morte e la tortura" per l'abolizione della pena capitale in tutta la zona centroasiatica ex sovietica: a cominciare dal suo Paese, l'Uzbekistan, dove ha contribuito all'abolizione della pena capitale nel 2008, ha esteso nei Paesi limitrofi una corrente abolizionista che ha riscontrato successo nell'intera area in questione, fino alla Mongolia. ■

La danza degli sposi

di Carlo Rocchetta

Tra amore romantico e corteggiamento. Dalle incomprensioni tra marito e moglie a una scelta di amorevolezza per rinnovarsi ogni giorno nella grazia del sacramento nuziale

Cos'è la danza degli sposi? È la metafora che racconta la bellezza di un matrimonio felice: una coppia che volteggia, con i passi all'unisono, ed esprime la gioia di abbracciarsi e celebrare la vita. Carlo Rocchetta propone, in questo libro, la sua visione più completa della tenerezza e dell'importanza del romanticismo e del corteggiamen-



to nel matrimonio. Un percorso che aiuta gli sposi a disinnescare le loro fragilità affettive e le incomprensioni uomo-donna, per proteggersi dalle crisi e dalle trappole della vita quotidiana attraverso una nuova competenza dell'intimità sessuale e della comunicazione di coppia, fino a scoprire la forza dello Spirito

Santo insita nel cammino degli sposi come via di santità nell'amore con la grazia del sacramento nuziale. ■

Carlo Rocchetta, La danza degli sposi. Tra amore romantico e corteggiamento, Edizioni San Paolo 2020, pp. 208, euro 20,00

75 domande sulla vita e sulla fede

di Anselm Grün

Un libro che affronta i grandi temi della vita e della fede con un linguaggio semplice e mai banale. Che cos'è la fede? Si può credere nei miracoli? Dio parla nella Bibbia? C'è una vita dopo la morte? Che cosa significa rendenzione? Tutti noi abbiamo domande che riguardano la nostra vita e la fede che la può guidare o meno; ci interroghiamo sulla possibilità di guardare oltre il quotidiano così da intravedere speranze che superano gli orizzonti brevi del nostro esistere; desideriamo non arenarci su un'esistenza dal respiro corto che, spesso, rischia di renderci aridi. Interrogarsi sulla fede è un modo per non dimenticare



che si può vivere con gli occhi proiettati verso l'eterno. Tutti ci siamo costruiti, durante la nostra vita, una serie di risposte alle grandi questioni che ci assillano e Anselm Grün, qui, ci offre le sue, replicando in modo molto personale e concreto a 75 domande che Winfried Nonhoff gli ha posto, consen-

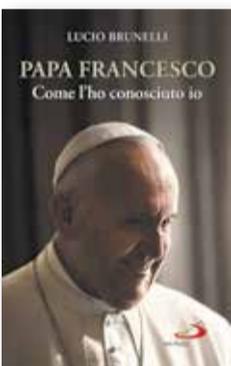
tendo alle lettrici e ai lettori di entrare in profondità nel suo mondo e mostrandoci come il cristianesimo possa essere molto più concreto di quel che spesso ci si immagina e di grande aiuto proprio per la vita di ciascuno. ■

Anselm Grün, 75 domande sulla vita e sulla fede, Edizioni San Paolo 2020, pp. 208, euro 16,00

Papa Francesco. Come l'ho conosciuto io

di Lucio Brunelli

Francesco è un Papa molto rappresentato dai media di tutto il mondo, ma paradossalmente poco conosciuto nelle sue intenzioni più profonde. Lucio Brunelli, giornalista, vaticanista di lungo corso, che ha conosciuto Bergoglio più di quindici anni fa e ha continuato a frequentarlo una volta eletto Papa, ci svela in queste pagine un volto più veritiero di questo successore di Pietro chiamato a Roma dalla fine del mondo. Un diario di ricordi basato su colloqui, lettere, telefonate, cui traspare una straordinaria e delicata storia di amicizia, parola, amicizia, che per pudore l'autore non usa mai nei confronti del Pontefice. Ricco di tanti episodi inediti, che a volte



emozionano altre volte strappano il sorriso, il volume presenta un ritratto diverso di Francesco, oltre ogni ideologismo. Entriamo così in punta di piedi nel mondo interiore di Bergoglio-Francesco: la sua preghiera, così scandalosamente tradizionale; le tribolazioni, che non gli fanno perdere la sua pace; le resistenze alle novità del pontificato; gli sbagli, per i quali non esita a chiedere scusa; e soprattutto quella fede in Gesù Cristo che prima di ogni altra cosa, con i limiti di ogni uomo, lo muove e lo sostiene. ■

Lucio Brunelli, Papa Francesco. Come l'ho conosciuto io, Edizioni San Paolo 2020, pp. 192, euro 16,00

A testa alta. Massimo Tosti, il carabiniere che salvò 4000 ebrei

di Giuseppe Altamore

Un libro da leggere in occasione della Giornata della Memoria

Una storia vera emersa da un voluminoso carteggio ritrovato dalla famiglia dopo la morte del Capitano Tosti nel 1976: uomini in divisa che nonostante le leggi razziali e i diktat nazisti difesero gli ebrei nel Sud della Francia occupata dalle nostre truppe.

Negli 11 mesi in cui la IV Armata italiana rimase sulla Costa Azzurra e a ridosso della Alpi, fino alla linea del fiume Rodano, si creò una zona in cui gli ebrei trovarono un rifugio sicuro grazie a una rete di salvataggio guidata dal banchiere italo-francese Angelo Donati, dal cappuccino padre Pierre-Marie Benoît e dai nostri Carabinieri reali. Tra questi primissimi il Capitano Massimo Tosti, che si adoperò, spesso rischiando la vita, nel



facilitare il passaggio dei rifugiati che, da tutta la Francia, accorrevano nella zona controllata dal nostro esercito che venne per questo chiamata la "piccola Palestina". L'azione del Capitano Tosti proseguì anche dopo il tragico 8 settembre 1943 nella provincia di Imperia, dove continuò la sua opera di salvataggio degli ebrei che que-

sta volta fuggivano dal Sud della Francia invasa dai tedeschi. Nonostante il suo impegno antifascista, a guerra finita il Capitano Tosti rischiò di essere espulso dall'Arma con l'accusa di collaborazionismo. Ma la verità si impose e quest'uomo retto conobbe riconoscimenti e una giusta carriera. ■

Giuseppe Altamore, A testa alta. Massimo Tosti, il carabiniere che salvò 4000 ebrei, Edizioni San Paolo 2020, pp. 144, euro 18,00

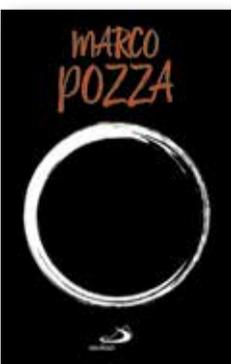
Ciò che vuoto non è

di Marco Pozza

Una toccante riflessione su fede, vita e fragilità alla luce del "vuoto" dei mesi di pandemia

Il vuoto: «Mesi di vuoto dappertutto: dentro, fuori, in basso, qualcuno temeva pure lassù. Non è stato così: eppure "benvenuti alla resa finale!" hanno pensato in tanti». È davvero necessario riempire ogni vuoto a tutti i costi? E se quel vuoto fosse stata una misura: "Quanto ti manco?" In una casa, l'unica stanza piena è quella vuota: è tutta colma del suo vuoto, di se stessa. Perché, dunque, riempirla a tutti i costi?

In *Ciò che vuoto non è* l'autore ripercorre gli articoli del Credo alla luce del vuoto dei mesi appena trascorsi: «L'uomo ha diritto di voto, la bellezza ha diritto di vuoto per brillare» scrive. Che nome dare a quel vuoto? Per chi crede il vuoto è una mancanza piena



di nostalgia, per chi non crede è un'esperienza mistica: certe domande, comunque, hanno bisogno di vuoto attorno per respirare. Ripartiamo, dunque! Da quel sepolcro che le donne, a Gerusalemme, hanno trovato vuoto il mattino di Pasqua: da allora quella cristiana è una fede fondata sul vuoto, è fede che ha diritto di vuoto. Tra memorie paesane e sprazzi d'attualità, l'autore si concede delle

lezioni di lentezza per cercare una risposta alla domanda che ci interpella ovunque, soprattutto sul ciglio dell'afflizione: "Perché credere quando attorno è buio?" Nell'emergenza il Vangelo è uno spicchio di luna a forma di falce: la parte fulgente illumina quella oscura. Che vuota non è. ■

Marco Pozza, Ciò che vuoto non è, Edizioni San Paolo 2020, pp. 224, euro 16,00

«Io ti ringrazio» - Coltivare la gratitudine per il benessere di tutti

di Francesca Vittoria Danioni e Camillo Regalia

Quando l'esperienza della gratitudine emerge nella nostra vita, noi avvertiamo che siamo unici, che siamo vivi; sappiamo che un altro ci ha guardati nella nostra individualità e questo ci conferma un'immagine di valore del nostro essere. Questa "pienezza esistenziale" spesso si accompagna a un'azione di reciprocità e si allarga, come un'onda positiva, dal-



la relazione tra due individui alla famiglia e alla società. Questo libro ci porta a conoscere più profondamente la gratitudine, a comprendere la sua forza positiva sulle persone e a coltivarla, per esserne ogni giorno testimoni. ■

Francesca Vittoria Danioni, Camillo Regalia, «Io ti ringrazio». Coltivare la gratitudine per il benessere di tutti, Edizioni San Paolo 2020, pp. 128, euro 14,00

GARGANICI ILLUSTRI

Uno spaccato sulla “classe dirigente” della Terra di Vico del Gargano nella Elegia “De Vico Garganico Apulorum Opido” di Carlo Pinto

Antonio Leo de Petris*

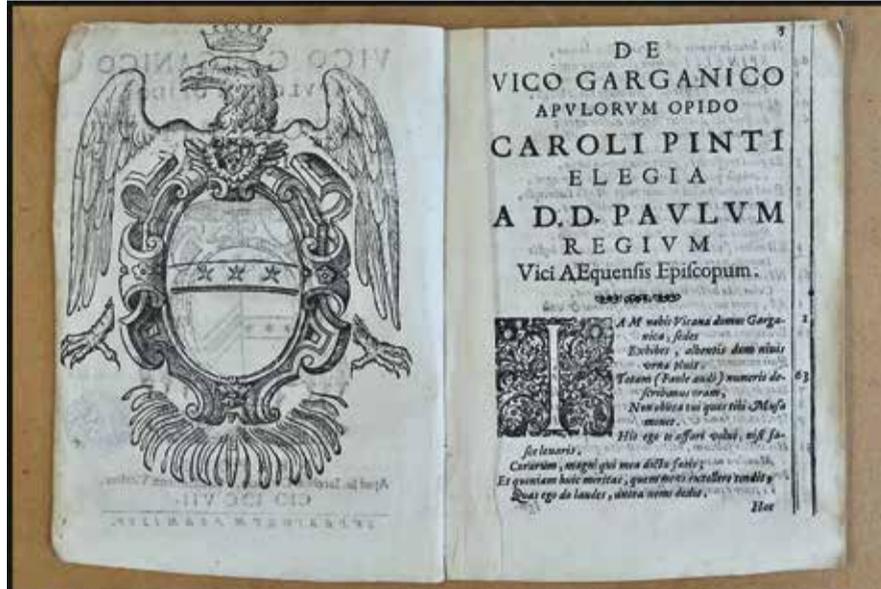
Vico fu oggetto di una peculiare, e per molti aspetti interessante, composizione poetica opera di un alto prelato salernitano, Carlo Pinto, che scrisse l'Elegia intitolata “De Vico Garganico Apulorum Opido” (stampata a Napoli, *Apud Io. Iacobum Carlinum et Constantinum Vitalem*, nel 1607) e sulla quale, in verità, è stato condotto un interessante studio da Marco Trotta, “De Vico Garganico”. Un poemetto di Carlo Pinto (1582-1644), in *Archivio storico pugliese*, 66, 2013, pp. 177-207.

Il breve componimento in versi - ove il Pinto decanta, dalla propria *Vicana domus*, le bellezze della Terra che già diverse volte doveva averlo ospitato - oltre a fornire, tra i molti, interessanti dati di carattere antichistico e naturalistico, consente, altresì, di indagare uno spaccato sulla “classe dirigente” che accompagnava nel buon governo del Borgo i feudatari della famiglia Spinelli.

Il presente articolo ha, dunque, il preciso scopo di esaminare quanto emerge - sia pure in misura assai limitata - dall'opera del Pinto.

In particolare, sono di notevole interesse, ai fini che ci si propone, le “note” - che, sottoforma di *“Index et explicatio praecipuorum locorum rerum, ac personarum, quae in Elegia de Vico Garganico dilaudantur”*, occupano le pp. 26-27 (*Personae*) - ove vengono ricordate alcune personalità di spicco che si distinguevano allora in Vico per la padronanza delle arti nobili: le Lettere, la Giurisprudenza, la Scienza Sacra e l'Arte medica.

Partendo, in verità, dal ricordo di Traiano (o Troiano) Spinelli - figlio, quest'ultimo, di Fabrizio e Isabella Caracciolo e al tempo in cui venne composta l'Elegia marchese di Vico - principia un succinto elenco di nomi, accompagnati da una altrettanto stringata descrizione delle “qualità” e delle professionalità dei personaggi descritti. Compare, così, alla nota n. 69 di pagina 26, il primo di questi personaggi, un ecclesiastico di rango, *Petrus Tarallius* - Pietro Taralli - *Archipresbiter* e *Vicarius* della Collegiata di Vico quando il Pinto componeva l'Elegia e, *olim*, cioè in un tempo non meglio specificato, Vicario Generale dell'Arcivescovo della *Ecclesia* Sipontina. Il Taralli ricoprì, dunque, una carica assai prestigiosa, quella appunto di Vicario Generale - ché, in verità, il testo della nota n. 69 è sul punto chiaro, riportando l'abbreviazione latina *Archiep. Vic. Gener.* - sebbene non sia meglio individuabile l'arco temporale di riferimento. Neppure dalla *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, opera di Pompeo Sarnelli databile al 1680, che sparute volte ricorda anche i Vicari Generali, si trae qualche ulteriore informazione in proposito. Apprendiamo, tuttavia, dalla definizione che del Taralli dà lo stesso Pinto, come egli fosse: *“aequitatis senex Carditis* [abr. per *Cardinalis*, n.d.a.] *Ginnasji observantiss.*». Probabilmente, dunque, il Taralli fu Vicario nel periodo di governo della Diocesi da parte di Domenico Ginnasio, ossia



tra il 17 dicembre 1586 e il 5 novembre 1607 (sebbene, essendo egli Arciprete in Vico quando l'Elegia dovette essere composta, cioè in un periodo non di molto anteriore al 1607, è assai probabile che egli cessasse dalla carica di Vicario in un tempo precedente alle rassegnate dimissioni del Ginnasio). La Famiglia Taralli, comunque, fu particolarmente in vista nello svolgimento della vita sociale del Borgo, stante anche l'importante carica ricoperta da Pietro.

Proseguendo nell'esame dell'*Index*, segnatamente considerando la nota n. 70 a pagina 27, si incontra la figura di *Nicol. Ant. Abiudice*, anch'egli ecclesiastico, *“litterarum non ignarus bonarum”*. Il primo elemento di rilievo è proprio il cognome del nostro personaggio, in ragione della forma latina in cui è traslitterato dal Pinto: *Abiudice*. Non è escluso, infatti, come nella successiva volgarizzazione italiana il cognome sia stato reso nella forma “Del Giudice”, sebbene il sintagma *“ab iudice”* sia meglio traducibile come “Dal Giudice”. Sicché, il nostro personaggio correttamente andrebbe cognominato Nicola Antonio Dal Giudice.

Sappiamo che il Dal Giudice fu *“non ignarus”*, cioè esperto, nelle *bonae litterae*, vale a dire nelle Lettere classiche (in opposizione, queste ultime, alle *Sacrae litterae*). Doveva godere, inoltre, di molta considerazione per le proprie doti personali ed esperienziali, giacché egli viene così descritto: *“longa vir rerum, tum apud suos, tū [abr. di tum, n.d.a.] apud exteros perclitacione perprudens”*.

Ma, probabilmente, è proprio la chiusa della nota che fornisce le informazioni più rilevanti. Ivi, infatti, si precisa come Nicola Antonio fosse in quel tempo: *“Vici Marchioni familiariss.* (abr. di *familiarissimus*, n.d.a.)», ciò che indica l'intimità del nostro con la Famiglia del Marchese Spinelli. Tale dato, di singolare importanza, consente ancor più di meglio comprendere e contestualizzare gli elogi contenuti nell'Elegia e offerti al governo marchese che, servendosi delle personalità di spicco del luogo, aveva promosso una integrazione governanti/governati attraverso cui si era accorciata quella “distanza” che intercorreva tra i rappresentanti

della collettività cittadina - i *boni vires* - e i signori che esercitavano il potere feudale. Non sarà inutile ricordare, sul punto, come assai soventemente il governo fosse esercitato per il tramite di governatori che sostituivano i feudatari residenti, per la maggior parte del tempo, in Napoli. Si noti, incidentalmente, come nessuno degli altri personaggi ricordati dal Pinto venga definito “familiare” del Marchese Spinelli. Proseguendo nell'analisi dell'*Index* viene poi in considerazione la nota n. 71 di pagina 27, ove compare nuovamente un ecclesiastico: *Bartholomaeus Masella*, sacerdote (successivamente al Taralli anche Arciprete per gli anni 1610-1627), nonché *Iuris Consultus* (in tal modo deve essere sciolta la sigla *I.C.* utilizzata dal Pinto). Ecco, dunque, un giureconsulto, un esperto nella Scienza del Diritto che, è da presumersi in ragione del preciso termine impiegato, doveva altresì dedicarsi alla formazione dei giovani nelle materie giuridiche. D'altro canto, Bartolomeo Masella risultava meritevole di ogni elogio non solo in ragione dell'esperienza maturata in tale campo, giacché Pinto così lo apostrofa, dando risalto alle qualità del nostro nelle Cose Sacre: *“illud videtur tribuendum hominem esse sacris, divinisq. [abr. di divinisque, n.d.a.]; rebus eloquenter imbutum Deiq. [abr. di Deique, n.d.a.]; potestatis formidantissimum”*. Non si ricavano molte altre informazioni sul Masella, né con riferimento alla formazione giuridica a sua volta ricevuta né, e viepiù, sul *cursus honorum* in seno alle gerarchie ecclesiastiche.

Non molto altro si apprende, inoltre, in relazione al personaggio ricordato alla nota n. 72 di pagina 27. Si tratta di *M. (Marcus) Antonius Abarmis* - Marco Antonio Dall'Armi - anch'egli *Iuris Consultus* e, come Pinto specifica, *“latinitatis, non improbande”*. Peraltro, oltre alla padronanza del nostro personaggio nell'eloquio in lingua latina, pare che il Pinto fosse in ben più stretti rapporti, si potrebbe dire di amicizia, con il Dall'Armi, ciò che appare dal modo con cui l'Autore dell'Elegia lo apostrofa: *“... nostri saepe ac saepius comes, hospes, conviva amantissimus”*. Di tale ultima espressione sono da rilevarsi l'uso della locuzione *“saepe ac*

saepius”, da tradurre come “spesso e sempre più spesso”, e dei sostantivi *“comes”* e *“hospes”*, che in lingua italiana possono essere resi, rispettivamente, come “compagno” e “persona di casa”. Il particolare impiego dei predetti lemmi, per l'appunto, parrebbe denotare un ben più stretto rapporto tra il Pinto e il Dall'Armi, vincolo che non sembra trasparire (se non appena adombrato) negli altri casi.

Particolarmente interessante è, poi, la descrizione del personaggio ricordato alla nota n. 73 di pagina 27, vale a dire quella di *Nicolaus Pisanus*, cioè Nicola Pisano. Si tratta, anche questa volta, di un esperto giurista, che, tuttavia, viene così descritto dal Pinto: *“legalis sapientiae laurea decoratus”*, particolare che denota una differenza di non poco conto rispetto agli altri giureconsulti. Parrebbe ben più probabile, infatti, che egli avesse concluso il proprio percorso presso una università, ché, diversamente, non si riuscirebbe a comprendere il riferimento alla *“laurea”*. Peraltro, il Pisano viene lodato in ragione delle proprie qualità nel governo della *res publica* - *“in populari regimine diligens, industrius, opulentus”*, viene detto - e, soprattutto, per essere nemico del peculato (vale a dire dell'appropriazione indebita di denaro pubblico) e *“bene peculiatu Corryphaeus”*. Alcune considerazioni, infine, sono formulabili con riguardo alla Famiglia di appartenenza di Nicola, i Pisano. Di nobile origine, come testimonia lo stemma ancora individuabile sulla dimora avita nella Civita e, con ogni probabilità, proveniente da Monterosso Calabro, se ne trova traccia già nella Città di Foggia. Neppure con riferimento al personaggio ricordato alla nota n. 74 di pagina 27 vengono fornite molte informazioni di natura biografica. Si tratta, invero, di un altro giureconsulto, *Io: Antonius Ortorus* - Giovanni Antonio Ortore - appartenente ad altra Famiglia particolarmente in vista del luogo, sul cui stato (se, cioè, appartenente alla piccola nobiltà non titolata, a quella di “toga” o alla ancora embrionale “borghesia” agraria), non è possibile avanzare al momento alcuna congettura. Il Pinto, invero, si sofferma esclusivamente sulle qualità morali dello stesso, così descrivendolo: *“vir maximae gravitatis, facundiae, ac temperantiae ...”*, e attribuendogli le tipiche virtù del filosofo antico. Proprio a questo riguardo, l'Autore dell'Elegia dà sfoggio della propria erudizione antiquaria, citando ciò che, secondo Diogene Laerzio (*Vit. Phil.* 1.101), si sarebbe trovato scolpito sulla statua di Anacarsi - filosofo Scita annoverato tra i c.d. Sette Sapienti - e che così avrebbe recitato: *«γλώσσης, γαστροῦς ἀιδόϊον κρατεῖν»*. Tale ultima espressione potrà essere liberamente resa come: *“Governa la tua lingua, la tua pancia e i tuoi sensi”*. Nulla più viene riferito in relazione alla biografia del nostro personaggio.

Di interesse è, invece, la descrizione offerta alla nota n. 75 di pagina 27 relativamente a *Ioannes ab Stephano* - Giovan-

GARGANICI ILLUSTRI

Mons. Domenico Giordani Vescovo di Teano

Nicola Parisi

ni di Stefano - esperto nell'arte medica. Egli viene così descritto: «*in medicorum corona disceptado peractus, et verax*». Immediatamente dopo, poi, a chiusura del brevissimo "medaglione", viene fornita la notizia di maggiore valore storico, giacché Pinto soggiunge: «*olim Io. Bernardini Longi Auditor honestissimus*». Apprendiamo, dunque, come il di Stefano fosse stato "auditor", cioè "allievo", di Giovanni Bernardino Longo (nato a Napoli intorno al 1528 e ivi deceduto nel 1599). Questi conseguì il titolo di "Magister medicinae et artium" presso lo *Studium* napoletano e assunse l'importantissima carica di Protomedico del Vicereame. La formazione del nostro personaggio, dunque, poté perfezionarsi grazie a primissimi esperti nella materia medica (e filosofica), ciò che conferma, in verità, un vero e proprio dialogo tra un centro comunque periferico, Vico, gli studiosi più in vista che ivi praticavano le proprie arti, e la Capitale del Vicereame, ove parimenti si assisteva all'affermarsi di importantissime personalità nel campo delle scienze. Questo dato, peraltro, consente altresì di intravedere, sia pure attraverso uno squarcio parziale, il percorso di formazione del di Stefano che, certamente, si era svolto prevalentemente in Napoli.

Infine, la nostra indagine, sia pure breve e limitata alle poche notizie che si ricavano direttamente dalle descrizioni offerte dal Pinto, si conclude con la nota n. 76 di pagina 27, riguardante, questa volta, un ecclesiastico: *Iulius Lucibellus*, Giulio Lucibello. Assai scarse, anche rispetto agli altri personaggi descritti, sono le notizie offerte dalla nota. Apprendiamo, semplicemente, come il Lucibello fosse particolarmente abile nella versificazione in lingua latina e nell'arte oratoria, tanto che il Pinto così lo descrive: «*latinorum Poetarum, oratorum*. [abr. di *oratorumque*, n.d.a.]; *imitator* ...».

È giunto il momento, in tal maniera, di concludere questo sintetico scritto. Certamente, le note contenute nell'Elegia di Carlo Pinto - sia pure con i limiti che derivano dalla natura della fonte stessa - hanno consentito di percepire, quantomeno, i fermenti intellettuali che animavano la classe colta - e appartenente ad alcune delle Famiglie più antiche e in vista del Borgo - che a grande distanza di tempo ancora caratterizzerà gli Spiriti più illuminati che faranno del progresso dell'Uomo il loro obiettivo principale (il riferimento è, primariamente ma non esclusivamente, all'Accademia degli Eccitati Viciensi). ■

*avvocato, cultore di storia locale



Il 29 novembre 1749 Domenico Giordani presbitero garganico, arcidiacono della Basilica di San Michele Arcangelo, fu nominato vescovo di Teano in Terra di Lavoro. La Diocesi, suffraganea dell'arcivescovo di Capua, era vacante del suo Pastore a seguito della morte dell'ultimo vescovo, mons. Angelo Longo deceduto fuori residenza, precisamente a Napoli, il 19 ottobre dello stesso anno.

Teano era una cittadina di 300 famiglie e 2000 anime con la chiesa Cattedrale dedicata a san Giovanni Evangelista; vi erano due Collegiate e cinque parrocchie, un convento di Frati Minori Conventuali, due monasteri di monache; fuori città un convento di Riformati di S. Francesco e uno di Cappuccini. Vi erano anche diverse compagnie di laici e lo Spedale, mentre mancava il Monte di Pietà. L'intera diocesi si estendeva per quindici miglia con 18 luoghi e 14 casali.

Domenico Giordani nasceva dall'ill. mo D. Michele Giordani e D. Giovanna Tontoli, coniugi della Città di Monte Sant'Angelo il 17 febbraio mille settecento la mattina alle ore 10 e mezza. Fu battezzato il diciotto, giorno seguente, dall'Arciprete Garganico D. Giovanni del Nobile e al bambino fu dato il nome di Domenico. Il compare di battesimo fu D. Michelantonio Gambadoro della città di Montesantangelo figlio di D. Giuseppe Gambadoro e di D. Angela Iapiri della Terra di S. Giovanni Rotondo. La comare la sig.ra D. Lilla Bramante di detta Terra di S. Giovanni figlia di D. Enmanuele e D. Elena Tortorella della Terra di S. Giovanni Rotondo.

Avviato agli studi ecclesiastici, fu ordinato sacerdote da mons. Pietro Savastano Vescovo di Stabia, nell'episcopio Stabiese l'8 aprile 1725 domenica in Albis; frequentò gli studi giuridici presso l'Archiginnasio della Sapienza di Roma, dove fu decorato del grado di dottore dell'uno e dell'altro diritto -*utroque jure*-, l'8 febbraio 1732.

Per le sue qualità dall'Arcivescovo di Napoli, il Cardinale Giuseppe Spinelli, fu proposto per incarichi di Curia e nel 1739 D. Domenico Giordani, si trovava quale Uditore al servizio di Mons. Martino Ignazio Caracciolo dei duchi di Martina, allora ponente di Consul-

ta. Nella sua permanenza romana, frequentata come accademico la Congregazione de PP. Pii Operai. Nel 1746 al seguito di Mons. Caracciolo ricopre l'incarico di Uditore presso la Nunziatura di Venezia. Dotato d'ingegno e particolarmente preparato nel diritto civile e canonico, possedeva tutte le qualità necessarie per collaborare con il nunzio, sulle materie di concordato (che portarono alla soppressione del Patriarcato di Aquileia nel 1753).

Fra le testimonianze raccolte in occasione della sua nomina episcopale, Prospero Petronio coadiutore bibliotecario del cardinale Silvio Valentini Gonzaga, (in quel tempo Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XIV) di lui riferiva: è *stato Archidiacono della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Monte Gargano, Accademico di Liturgia della Congregazione eretta in S. Maria a Monti ditta de PP. Pii Operai, ... e Uditore di Mons. Caracciolo al presente Nuncio Apostolico in Venezia**.

Domenico Giordani ordinato vescovo l'8 dicembre 1749 dall'arcivescovo di Tarso Ferdinando Maria Rossi, zelante pastore dedicò molte cure rivolgendo il suo impegno nell'edificazione del popolo e del clero. Grande attenzione prestò all'insegnamento della dottrina cristiana a tutta la popolazione, emanando apposito decreto, legando al buon esito di quest'opera l'assegnazione di due doti che, annualmente ogni anno erano concesse alle zitelle della città. Durante il suo ministero favorì la permanenza di una casa di Missionari (affidata con ogni probabilità alla Congregazione de PP. Pii Operai), che volle a sostegno della predicazione da lui esercitata personalmente.

E' ricordato per l'accurata Visita Pastorale che portò a termine nella sua diocesi nel 1753. Per ogni chiesa e cappella raccolse notizie orali, ricercò documenti negli archivi e ne estrasse copia autentica, che fece legare in un grosso volume, come Appendice della Santa Visita. Con impegno intraprese a scrivere una storia della Diocesi di Teano e delle sue chiese, portando a termine un solo volume riguardante le chiese della Città "Visitatio Ecclesiae aliorumque piorum locorum Civitatis Theanensis, peracta, anno MDCCLIII", nel quale traccio la storia dalle origini fino ai suoi tempi.

Rassegnò le dimissioni della Diocesi di Teano il 7 luglio 1755. Fu amico fraterno del cardinal Carlo della Torre di Rezzonico, poi papa Clemente XIII, che ospitò nell'estate 1751 nella tenuta di famiglia in quel della "Cavola" in Mattinata. In seguito fu Arcivescovo di Nicomedia (4 agosto 1755 - 1766), e Patriarca titolare di Antiochia dei Latini (22 dicembre 1766-1781), ebbe a ricoprire anche la carica Consultore del Sant'Uffizio e di Vicegerente di Roma fra il 1759 e il 1773. Passò ad altra vita



in Roma il 24 febbraio 1781; nella cattedrale di Teano il 13 maggio, il Capitolo e la città celebrarono un pomposo funerale accompagnato dall'orazione funebre composta dal canonico Angelo Lanfredi.

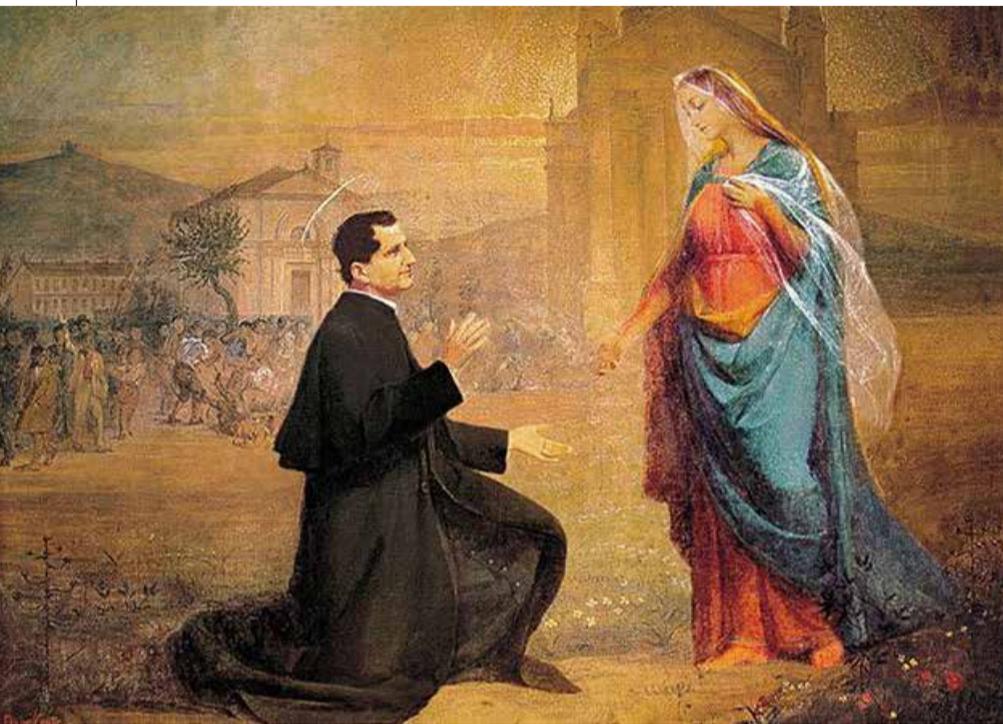
Mons. Domenico Giordani possedeva una grande preparazione culturale, giuridica e umanistica; durante la sua permanenza a Roma come accademico tenne diverse conferenze presso la Congregazione de PP. Pii Operai alla Madonna de Monti. Eruditissimo in lingua greca, è menzionato come esaminatore da Gennaro Sisti, docente di ebraico presso l'università di Napoli, "scriptor hebraicus" della Biblioteca Vaticana e custode della Biblioteca Innocenziana di Palazzo Doria Pamphili, nella sua opera *Ragionamento preliminare alla Grammatica Greca*. ■

*A.A.V. *Dataria Ap., Processus Datariae* vol.126 f. 311-323; M. Broccoli, *Teano Sidicino Sacro antico e moderno*, 1822

L'articolo su mons. Domenico Giordano, garganico, vescovo di Teano nel '700 viene dedicato dall'articolaista e dalla redazione a mons. Giacomo Cirulli, attuale vescovo della diocesi di Teano-Calvi, nostro conterraneo e fraterno amico.



Don Bosco, padre e maestro che educa alla Sapienza



Giovanni Chifari

Un padre/educatore che educa un figlio/discepolo sulla via della Sapienza. I primi nove capitoli del libro dei Proverbi sembrano essere ritagliati su misura per raccontare il servizio, la diaconia e la missione di don Bosco. Lui che all'occorrenza sapeva essere anche un buon sarto si è dapprima lasciato rivestire dalla grazia divina, rendendosi docile all'azione dello Spirito, e poi a sua volta si è reso servo e strumento perché anche altri, attingendo alla sua mediazione, potessero rivestirsi e dunque fare esperienza della misericordia e consolazione, tenerezza e prossimità di Dio.

Condurre figli inesperti o meglio ingenui ad amare la sapienza e rigettare la stoltezza, è una delle opere più significative di San Giovanni Bosco. Ma molti dei suoi figli furono da lui trovati non nello stadio di chi non aveva ancora ricevuto un'educazione, ma già avvezzi all'esperienza del male. Tutto dipende dalla parola che si ascolta, accoglie e custodisce, sia nel bene che nel male, poiché anche per fare il male ci vuole sapienza. Questi giovani, deturpati interiormente dalle parole precedentemente accolte, dall'osservazione delle furbizie degli approfittatori, vessati dalle violenze e segnati dalle sofferenze, spesso potevano apparire scontrosi ed irruenti, fino a divenire apparentemente spavaldi e irriverenti, come reazione di sopravvivenza, come autodifesa. Inconsapevolmente respingendo in questo modo quelle strutture di peccato che gravavano pesantemente su quell'epoca di transizione che non aveva saputo governare il passaggio forse troppo repentino dalle campagne alle città, con tanti giovani attratti dalle potenzialità promesse da una poderosa rivoluzione industriale. Tutto questo rendeva certamente difficile un'opera di educazione e formazione alla sapienza. Come si può infatti annunciare la Parola e far innamorare della Divina Sapienza chi non ascolta o è preso da se stesso e dai suoi problemi? In questo tempo Don Bosco comprese che prima di annunciare la Parola era chiesto al discepolo di viverla e di mostrarsi un testimone credibile. È forse un tempo nel quale imparò ad abitare il silenzio, a comprendere che la contempla-

zione precede e sostiene l'azione. In ascolto della Parola, vivendo l'Evangelo, Don Bosco inizierà la sua missione come Gesù dalle pecore perdute della casa d'Israele, dai poveri, gli ammalati e gli ultimi.

“Contemporaneo” del Vangelo fece suoi i sentimenti del Signore che un giorno sulle rive del lago di Galilea «sceso dalla barca, vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

Similmente Don Bosco vedeva molti giovani affollarsi la mattina presto presso i portoni dei cantieri per implorare l'assunzione a giornata, tanti altri girovagare per le baraccopoli delle periferie di Torino, orfani e soli, senza famiglia e senza futuro, quindi a volte tristi e depressi oppure stanchi e arrabbiati, fino a divenire litigiosi e aggressivi fra loro e con gli altri, proprio come nel suo sogno d'infanzia. Pecore senza pastore che il Santo non solo raccolse ma formò ed educò, come Gesù, «si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). Don Bosco lasciava intendere che lui poteva istruire perché a sua volta aveva ascoltato, poteva mostrarsi padre perché si era riscoperto figlio, facendosi discepolo obbediente.

L'oratorio divenne dunque la sua “cattedra” a cielo aperto, uno spazio nel quale poteva ricercare quella comune e condivisa base antropologica di partenza fra lui e i giovani, mediante il gioco, la spensieratezza e una giusta gestione delle loro energie, che sempre chiedono di essere orientate e disciplinate a quell'età. Stando con i giovani, poteva imparare a conoscere la loro grammatica, abitare le loro inquietudini, affrontare le loro paure, condividere sogni e speranze, offrendo loro le parole sananti del Vangelo, la persona stessa di Gesù. Poi la provvidenza, per concessione della grazia divina, completa la sua opera. Diversi furono i segni, perché, come ricorda il Vangelo, un albero buono fa frutti buoni. Così agli oratori si aggiunsero i laboratori, possibilità per i suoi giovani di riscoprire una dignità lavorativa che molti di loro ritenevano perduta e da lì, a partire dal lavoro, lasciarsi educare e formare per divenire buoni cristiani ed onesti cittadini, valorizzati e promossi nei loro talenti e carismi.

Don Bosco conosceva ciascuno di loro nel Signore, scrutandone i divini

disegni e accompagnandoli nel difficile percorso della maturità umana, cristiana e professionale.

Padre e modello, poteva ancora una volta fare sue le parole del Signore: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi» (Mt 11,28). E poi ancora: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29). Vangelo vissuto per giovani che andavano educati a riconoscere che chi segue il Signore troverà nel proprio intimo la medesima mitezza e umiltà del Maestro. Don Bosco proponeva dunque un'educazione fondata sull'ascolto e poggiata sul sapiente dosaggio di ragione, religione ed amorevolezza - cfr G. Bosco, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù. Regolamento per le case per la Società di San Francesco di Sales, Torino 1877, pp. 3-13* - nella consapevolezza che i tempi della formazione e della disciplina necessitano sempre di vigilanza. In questa luce ammonirà quei figli che vedeva incamminati su sentieri di morte (cf. Pr 1,15), spesso a motivo di quel cedere all'indolenza che in una certa fase dell'adolescenza rende i giovani inclini al fascino delle concupiscenze. Don Bosco ha insegnato ai suoi giovani che l'indolenza si vince facendo memoria dell'opera di Dio nella propria vita. Aveva infatti compreso che il segreto educativo risiedeva nella pace del cuore. La forza della sua autorevolezza di educatore e formatore, che affondava le sue radici nel cuore stesso di Dio, Padre amorevole, buono e misericordioso, si esprimeva nella scelta di farsi amare e non temere. Sotto il suo sguardo ogni giovane percepiva di essere prezioso agli occhi di Dio (cf. Is 43,4). ■



Il Servo di Dio Antonio Spalatro e l'attuale insegnamento sulla santità*

don Pasquale Vescera



Stiamo vivendo un tempo di grande gioia in questa nostra chiesa di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rondo perché fa emergere dall'anonimato un suo figlio che con umiltà e fedeltà alla chiamata nella vita sacerdotale ha risposto con entusiasmo bruciando d'amore per Dio e le anime fino al dono supremo della sua sofferenza. **"Sento di dover chiedere nella Prima Messa, come grazia che Gesù conceda necessariamente al suo nuovo sacerdote, quella di dover soffrire, soffrire molto per poter convertire le anime"** (5 aprile 1949).

La Sessione di Chiusura dello scorso 12 dicembre ha concluso nella Curia l'ulteriore Inchiesta del Processo diocesano sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio don Antonio Spalatro. La documentazione raccolta nella testimonianza di 12 sacerdoti secolari e religiosi aggiunge 220 pagine alle 6580 già raccolte in 12 volumi presso la Congregazione per le Cause dei Santi. Tutto il materiale è una grande luce, un riflesso dell'unica santità del Signore Gesù che nella vita di don Antonio invita anche tutti noi a vivere, sacerdoti e laici, l'unico sacerdozio di Gesù per essere servitori fedeli nel Regno di Dio. Saranno proprio queste pagine inviate alla predetta Congregazione che faranno conoscere come Dio abbia costruito un capolavoro di Grazia e come abbia fatto risplendere le virtù nel Servo di Dio in modo mirabile in un momento travagliato di storia dell'Italia e del Gargano caratterizzato da grande miseria e povertà fisica e culturale. Ma sarà ancor più la Sapienza divina, presente nel cosmo, nella varietà e bel-

lezza dei suoi elementi mirabilmente diffusa in questa terra, a farci capire come costruisce dei capolavori nei santi in cui fa risaltare molto di più la sua bellezza e la sua grandezza nel cammino della storia. Il Servo di Dio ricercando ardentemente la santità del Signore Gesù come unica perla preziosa della vita, ha reso visibile nel suo volto la vicinanza di Dio tra noi. Vivendo poi con gioia la donazione di sé nel sacerdozio ha mostrato l'appartenenza alla famiglia di Dio come caratteristica della vita dei santi.

Si è felici perché figli di Dio perciò portiamo il suo cognome paterno dove affonda la radice della santità.

Tutti gli uomini sono chiamati alla santità che, in ultima analisi, consiste nel vivere da figli di Dio nella "somiiglianza" con Colui che li ha creati. Alcuni avvertono più degli altri questa consapevolezza sotto l'influsso della Potenza divina, la sola che imprime il sigillo di santità nel cuore dell'uomo. E tuttavia bisogna anche avere chiaro che altra è la chiamata, altra è la libera risposta dell'uomo. Il progetto di Dio nel cammino di santificazione si realizza nella vita di tutti i giorni, nelle attività comuni quando trova una risposta libera e generosa nell'esercitare i particolari carismi ricevuti per il bene dei fratelli. Santi allora sono coloro che hanno avuto l'umiltà e il coraggio di rispondere sì e hanno rinunciato a tutto accogliendo la povertà nello spogliamento di sé per abbracciare Dio come unica ricchezza: "Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli". (Mt 5,3)

In questa impegnativa risposta la santità non ti rende meno uomo perché è l'incontro della debolezza umana con la forza della Grazia. Chi legge il diario spirituale di don Antonio si accorge di questo continuo combattimento nella profondità del suo spirito.

Il primato è sempre di Dio, la santità è appartenenza a Dio e si attua col Battesimo allorché si raggiunge la consapevolezza che Cristo prende possesso dell'essere umano e lo rende familiare della natura divina.

Nel sì generoso alla chiamata di Dio si costruisce la santità che ha la sua radice in Cristo per mezzo della fede e nella continua fedeltà al Battesimo. Man mano che si stringe all'abbraccio amoroso di Dio, il santo irradia col suo amore una "luce gentile" tra le oscurità del mondo. Anche in don Antonio questa particolare luce, avvertita quasi inconsapevolmente da tante persone durante la sua vita, continua oggi a diffondersi nel candore dei suoi scritti. Ma per farla risplendere ulteriormente ha bisogno di essere diffusa dalla nostra imitazione e condivisione. Il Servo di Dio vedeva il suo sacerdozio strettamente unito a quello di Cristo e in particolar modo nell'intercessione per i fratelli con cui condivideva gioie e speranze. Scriveva il 26 novembre 1950: **"Quando sto sull'altare mi**

sembra che tutte le anime siano attaccate, legate a me e dipendenti da me". Sentiva il peso compassionevole per le loro sofferenze e per la miseria culturale e materiale. Era desideroso di unirsi a Cristo sacerdote nel condividere le sofferenze **"come un assetato chiederei e andrei trovando la sofferenza perché mi rende Gesù; e con lui apostolo"** e aggiungeva **"l'umiliazione è necessaria, il dolore e la sofferenza anche. Gesù ti chiedo tutto questo, ecco sono pronto... ad essere crocifisso con Te, o Signore"** (25 ottobre 1950 e 20 ottobre 1950). Come i grandi mistici ha compreso che "per accedere alle ricchezze della sapienza divina era necessario attraversare la porta della croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che

amano i diletta a cui si giunge per suo mezzo" (S. Giovanni della Croce - Cantico spirituale).

A questo punto del cammino della causa di Beatificazione del Servo di Dio don Antonio Spalatro nasce un invito rivolto a tutti perché il Signore riveli con un intervento chiaro il crisma di santità di questo suo Servo, fiorito in mezzo a noi, che ha donato la sua vita per amore. È un invito pressante a pregare con insistenza, senza stancarci come suggerisce il Vangelo, perché il Dito di Dio confermi con un prodigio l'opera meravigliosa di questo umile sacerdote della nostra terra garganica per essere additato alla Chiesa universale. ■

*articolo ispirato dall'insegnamento sulla santità di S. Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco

Il lungo iter di una causa di beatificazione prevede, come tutti i procedimenti, oltre all'impegno generoso di tanti attori, anche degli immancabili costi che la Postulazione deve sostenere man mano che il procedimento fa il suo iter. Per questo si fa appello alla generosità di tutti i fedeli per sostenere sotto l'aspetto finanziario la causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro. Chi lo desidera può versare direttamente il proprio contributo, piccolo o grande, sul conto della Postulazione:

IBAN: IT38HO31117845000000002295

CAUSALE: POSTULAZIONE CAUSA BEATIFICAZIONE SERVO DI DIO ANTONIO SPALATRO

La Postulazione ringrazia fin d'ora tutti coloro che vorranno sostenere generosamente la causa di beatificazione del **Servo di Dio Antonio Spalatro**, attualmente all'esame della Congregazione dei Santi. ■

Chiara Lubich scuote le coscienze

Donato la Torre

La storia di Chiara Lubich, pur se ambientata nel periodo della guerra, sembra essere di una attualità straordinaria.

Oggi come allora, la solidarietà diventa un fattore predominante. Seguendo il film trasmesso di recente su Rai 1, emergono delle situazioni che potrebbero sembrare scontate, mentre non lo sono affatto. Il voler mettere al centro dell'attenzione la donna come modello da seguire diventa di una attualità notevole. I parallelismi tra la guerra e la pandemia sono tanti. La gente disorientata e confusa, il non vivere bene, tutti rinchiusi, allora per le bombe, oggi per il virus. I tanti problemi economici, allora per la guerra oggi per il blocco di molte attività economiche. Tutto questo visto sotto una lente di solidarietà partecipata, con un sogno: l'unione del mondo. Incredibile come già allora Chiara avesse intuito che i problemi andavano affrontati in modo globale e non in modo individualistico. Insieme si vince, tutti uniti, nessuno escluso. Chiara e le sue amiche, donavano quel poco che avevano e per tutta risposta ricevevano il doppio o il triplo, facendo felice le persone sole e malate e ricevendone in cambio felicità. Le istituzioni ecclesiastiche spesso arrivano in ritardo, ma vi arrivano, anche perché c'è la **mano di Dio** che le conduce, avanzano con i piedi di piombo, ed è comprensibile, perché di ciarlatani ce ne sono tanti, e l'essere accorti è doveroso, senza lasciarsi travolgere dalle emozioni dei tempi e dei momenti.

Ma quando Dio traccia un solco, non puoi camminare fuori, nonostante i dubbi delle istituzioni ecclesiali dell'epoca, e Chiara cammina in quel solco. Esempio è ciò dice e ripete per tutta la vita: **"io non ho creato nessun movimento"**. E ciò è vero perché il Movimento dei Focolari si è auto costruito sul suo carisma. Iniziare un'opera con dodici amiche per arrivare oggi ad essere presente in oltre 180 paesi del mondo, se non è questa opera di Dio, allora si hanno le bende sugli occhi.

Ciò che ha messo in campo da Chiara Lubich non è una strategia di alta finanza o alta diplomazia, ma si fonda sul Vangelo che viene attuato senza se e senza ma.

Il vescovo di Trento ebbe a dire: **"qui c'è il dito di Dio"**, e fu forse tra i primi a comprendere quale rivoluzione stesse portando nel mondo una ragazza di 23 anni. Il suo carisma coinvolge intere generazioni e arriva fino ai giorni nostri. Il Movimento dei Focolari è una aggregazione che fa poco rumore ma tanto bene. Fonda tutto sul dialogo tra persone laiche. L'universalità del pensiero di Chiara Lubich è tale che i focolarini sono presenti ovunque, in ogni associazione o partito, in ogni aggregazione, ma sempre in modo discreto e poco roboante ma con una forza vincente. ■



LETTERA APOSTOLICA "PATRIS CORDE"

Cantelmi: "Una bussola nella palude della società senza padri"

Giovanna Pasqualin Traversa

“Un concetto di paternità piuttosto sorprendente, legato alla tenerezza e allo stare in seconda linea, ma capace di un protagonismo straordinario, eroico”, e al tempo stesso “una bussola per orientarci nella palude della scomparsa del padre”. Lo psichiatra Tonino Cantelmi, professore di Cyberpsicologia presso l’Università europea di Roma e presidente dell’Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici (Aippc), ripercorre con il Sir i punti più significativi della Lettera apostolica *Patris Corde* pubblicata da Papa Francesco lo scorso 8 dicembre in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale.

Nelle nostre società, ha affermato il Papa, i figli sembrano spesso orfani di padre... Sì, siamo disorientati. Non abbiamo più un’idea chiara sulla paternità, su come esercitare il ruolo di padre. Prima della crisi della paternità il padre era una figura autoritaria, “eroica”, legata ad un concetto di mascolinità talvolta “ingombrante”; un archetipo spazza-



to via dal '68. Ed oggi il Pontefice risponde a questo vuoto offrendo un modello controcorrente:

nella società dell'apparire propone un modello fatto di nascondimento, accoglienza, sostegno, incoraggiamento e tenerezza. Non forza esibita, muscolare, ma la categoria - inedita e quasi sconosciuta alla società di oggi, ma molto cara al Papa - della tenerezza.

Sì, ma è una tenerezza che si sposa con una profonda forza interiore. Del resto, per il Papa, solo chi è realmente forte sa essere veramente tenero...

Certo. La vera forza non ha bisogno di autoritarismo, sa essere al tempo stesso tenera e autorevole. Con questa Lettera il Papa ci offre la bussola che abbiamo perduto con la disgregazione del modello di paternità.

Una bussola per orientarci nella palude in cui siamo impantanati da più di cinquant'anni, attraverso il paradigma costituito da un mix straordinario di forza e tenerezza.

Dopo aver ascoltato in sogno la voce degli angeli, per quattro volte San Giuseppe obbedisce con immediatezza e senza tentennamen-

ti ai loro ordini...

Dopo la nascita di Gesù, per tre volte si alza nella notte, prende il bambino e sua madre e partono. Giuseppe è il capofamiglia e Maria si fida dello sposo: è lui a decidere e lei ne riconosce l'autorità. Un'autorità non impositiva o prevaricatrice, bensì ispirata ad una tenerezza che è riflesso della tenerezza di Dio. Come è noto, il Santo Padre tiene sulla scrivania una statuina di San Giuseppe dormiente, sotto la quale mette dei foglietti con preghiere e richieste. Dormiente, a dimostrare che la forza di San Giuseppe non sta in se stesso ma deriva dalla capacità di ascoltare un'altra forza e un'altra autorevolezza: quelle di Dio Padre.

Padri non si nasce, lo si diventa, spiega ancora il Papa...

Da tempo proponiamo “scuole” per genitori, perché anche madri non si nasce. Si diventa padre (e madre) quando si comincia ad avere la responsabilità di qualcuno da educare e, come spiega il Papa, da “introdurre all'esperienza della vita” per renderlo capace di scelte, di libertà e anche “di partenze”. Paradossalmente, anche se oggi la nascita del primo figlio è rinviata molto in avanti negli

anni - per le donne l'età media è 34 anni, per gli uomini anche più tardi - la transizione dei giovani adulti al ruolo genitoriale rimane faticosa. Il Papa lancia un'altra provocazione dicendo che il mondo ha bisogno di padri, non di padroni... Perché l'amore autentico è legato alla capacità di donarsi, non alla smania di possesso; la sua è una logica di libertà. La figura del padre “padrone” apparteneva all'archetipo pre '68; la paternità di San Giuseppe rinvia invece ad una paternità altra e alta: la paternità di Dio che ama ma lascia liberi. Tuttavia, oltre che di padre, **San Giuseppe è anche un potente modello maschile per la società di oggi:** non cerca i riflettori, non ha bisogno di salire sul palcoscenico ma è grandissimo nella sua operosità silenziosa e nella sua rispettosa delicatezza verso Maria. E questo è il miglior antidoto al maschilismo e al narcisismo diffuso di chi tenta di prevaricare la donna per autoaffermarsi. A proposito di Maria: si dice che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna... Qui è davvero così. Anzi, qui più che mai! ■

Fondazione dell'Ecologia Integrale per un ambiente, luogo di salute e ben essere per tutti

Giuseppe Grasso*

Entrando nel Merito del Tema trattato, come Rappresentante della Diocesi di Manfredonia Vieste e San Giovanni Rotondo per la Sanità rivolgo un breve saluto e intervento.

“L'impatto Sociale, Psicologico, Sanitario, Ambientale del Coronavirus è una Congerie, un Negativo Sinergismo di Potenziamiento, che richiede una presa di coscienza responsabile è una totale presa in carico appunto per le molteplici sfere coinvolte. Pertanto, la terapia di intervento, accanto a Politiche Sanitarie efficaci che privilegino l'Educazione Sanitaria e la Prevenzione, devono tener conto dell' impatto psicologico e sociale della pandemia attraverso autentica Solidarietà sociale che porti alla Ricrescita attraverso un supporto Comunitario dei più fragili.

Da qui la fondazione di quella Ecologia Integrale che renda l'Ambiente Luogo di Salute e di Ben essere per tutti. ■

*medico, direttore Ufficio diocesano Pastorale della salute

10 ANNI MANFREDONIA
LIVE WEBINAR
08.01.2021
ORE 18:30

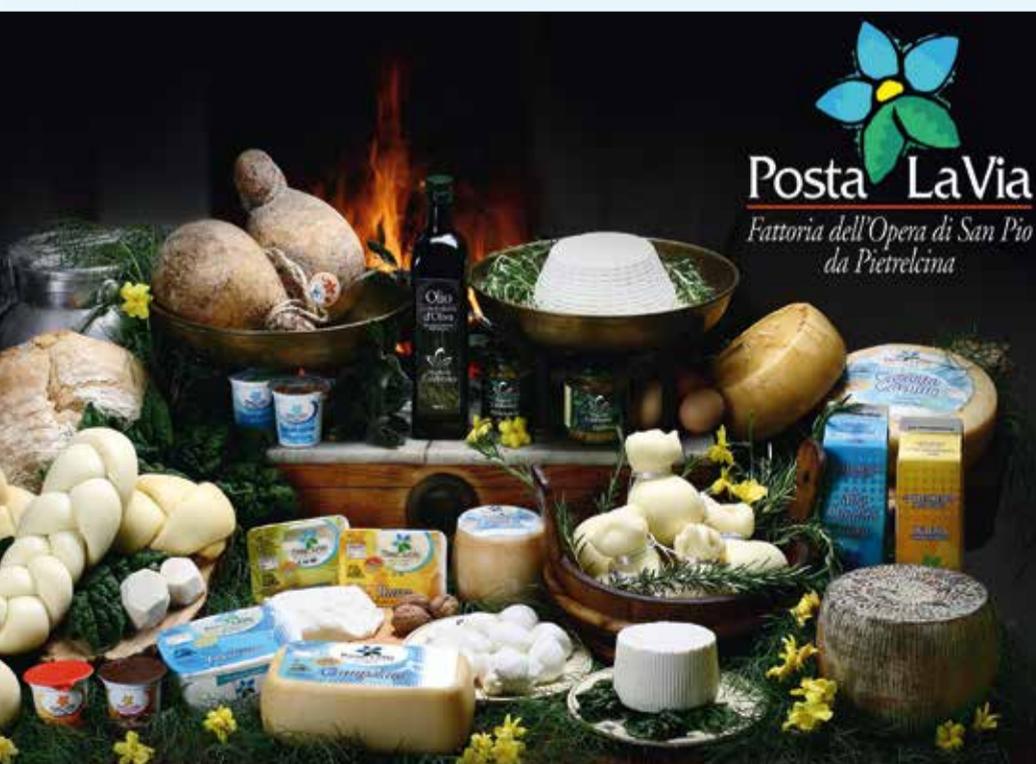
TEMA NAZIONALE
L'impatto SOCIO-PSICO-SANITARIO-AMBIENTALE del COVID-19

RELATORI
Dott. Filippo Anelli
Prof. Michele Iliveta
Prof.ssa Anna Maria Moretti

MODERATORI
Dott.ssa Anna Maria Vitale

CONCLUSIONI
Dott.ssa Michela d'Erice

LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza “Calderoso” e “Posta la Via” dell’Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**, in località Amendola presso la stessa azienda agricola “Posta la Via”, e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in Corso Roma

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant’Angelo**, in via Celestino Galliani

Azienda Posta la Via s.s. 89 Località Amendola (FG)

Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 postalavia@virgilio.it

Monte Sant'Angelo tra "i borghi che si trasformano in cartoline di natale"

“L’Italia è disseminata da borghi gioiello, alcuni dei quali nel periodo delle Feste si trasformano in scenari magici capaci di evocare al primo sguardo lo spirito del Natale. Ne proponiamo dieci, tra i più famosi e suggestivi, che al primo sguardo e grazie anche a una sapiente illuminazione, sembrano presepi viventi, tutti da ammirare”



(Tgcom24). Il mensile “Borghi - arte, cultura e territorio” di gennaio 2021 dedica la copertina proprio alla città dell’Angelo Michele. Protagonisti, naturalmente, i due siti UNESCO - il Santuario dell’Arcangelo Michele con le sue tracce dei Longobardi in Italia e la Foresta Umbra - insieme anche alle “fantastiche vedute”, alle orecchiette e alle ostie piene. ■

Al Monte del S. Angelo, tra “I BORGHI CHE SI TRASFORMANO IN CARTOLINE DI NATALE” ben si dedica questa bella poesia inviataci dall’anziano amico romano Domenico Volpi:

DOMENICO VOLPI è scrittore e giornalista, autore di saggi, di libri per ragazzi e di testi scolastici, presidente onorario del Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, vice presidente dell’USPI, medaglia d’oro della SIAE; ha diretto, dal 1948 al 1966, il famoso settimanale per ragazzi “IL VITTORIOSO”, dal 1978 al 2004 il mensile per bambini “LA GIOSTRA”.

“Mio minuscolo paesello d’immobile gente laboriosa! Ritrovo il pastore con l’agnello, gli artigiani che fanno ogni cosa: il fabbro, il mercante, il contadino, donne che portano anfore in testa, il viandante che fa la sua siesta e l’oste che mesce del buon vino... Tutto è reale o tutto sembra vero? Là dove il cielo pare più vicino, saliamo alla grotta del Mistero e troveremo ch’è nato un Bambino: venuto nella nostra povertà è Lui la Vita, la Via, la Verità. Il mio Presepe porterà la gioia a noi, afflitti da mali e da noia? Spero, e aspettando umile l’Evento mi sento più sereno, più contento perché solo in quel Bimbo s’avanza il raggio della nostra speranza”.

Domenico Volpi

UNA CRONACA DI CENTO ANNI FA CHE RICORDA IL VISSUTO DEI NOSTRI GIORNI Il Gargano, il panico e il colera...

Francesco A. P. Saggese

Il 17 novembre 2020 è ricorso il centenario della scomparsa di uno scrittore vichese, Antonio Maselli che era nato il 7 febbraio 1851. Tra le sue opere più importanti ricordiamo «Scene garganiche ovvero La figlia di Maso», pubblicata a Napoli nel 1898. Qui di seguito riporto un brano tratto da questo romanzo, in cui Maselli parla del colera. Seppure in tempi diversi e con cure lontane dalle nostre, se ne vince il dramma che colpì un popolo intero. Scrive Maselli: “Dopo la guerra, se ne venne il colera.(...) Vico fu tutta sopra, con quel panico che può solo riscontrarsi negli abitanti di una terra che sta là là per essere presa d’assal-

to. I pubblici negozi vennero chiusi; le autorità cittadine disperse e fuggite in campagna; i medici del comune apparivano di rado e di sfuggita (...); il popolo sbigottito, incapace e svegliato al lavoro, era rimasto attonito spettatore della scena miserevole di morte. Altri non uscivano più di casa, altri facevano gli atti di religione caduti in ginocchio nelle chiese, ed altri infine andavano a nascondersi nelle felci più in vicinanza del paese, perché s’era detto, e si riteneva per certo, che esse avessero il privilegio e la virtù di preservare dal colera. (...) Nel mese di giugno, il colera infierì e crebbe: innumerevole era il numero degli attaccati: i morti segnavano

la cifra di trenta e trentatré al giorno. Le strade del paese spopolate e deserte; nella notte, in diversi punti, accendevano legna e frasche resinose, perché - dicevano - in tal guisa veniva a purificarsi l’aria dell’infezione colerica. Fuori dall’abitato poi, in qualche casetta (...), si praticavano le disinfestazioni, facendosi dei suffumigi a’ forestieri che giungevano in paese; ma tai cose si eseguivano in un modo così barbaro e strano che que’ poveretti uscivano di là quasi soffocati e mezze morti. Ai 2 di luglio dello stesso anno, giorno sacro alla Madonna della Libera, il colera cessò, come per incanto: né ci furono altri morti, né altri nuovi casi. I cittadi-

ni parvero rassicurati, sicché si aprirono i negozi, e ben tosto il paese ritornò alle faccende e agli affari della vita ordinaria come prima”. Non dimentichiamoci di questo scrittore che si è preoccupato in qualche modo di raccontare “scene garganiche”, quindi la nostra storia, la nostra identità. La tutela, la bellezza e il futuro di un territorio passano anche da queste pagine, che sarebbe necessario e urgente poter ritrovare in libreria. Sono certo che dopo questi giorni complessi a causa della pandemia che sta sconvolgendo le nostre vite, “ben tosto il paese”, il Gargano, ritornerà “alle faccende e agli affari della vita ordinaria proprio come prima”. ■

RACCONTO

DOV’È FINITA LA STELLA COMETA?

Bruno Ferrero*

Quando i Re Magi lasciarono Betlemme, salutarono cortesemente Giuseppe e Maria, baciaron il piccolo Gesù, fecero una carezza al bue e all’asino. Poi, con un sospiro, salirono sulle loro magnifiche cavalcature e ripartirono. «La nostra missione è compiuta!», disse Melchiorre, facendo tintinnare i finimenti del suo cammello. «Torniamo a casa!», esclamò Gaspare, tirando le briglie del suo cavallo bianco. «Guardate! La stella continua a guidarci», annunciò Baldassarre. La stella cometa dal cielo sembrò ammiccare e si avviò verso Oriente. La corte dei Magi si avviò serpeggiando attraverso il deserto di Giudea. La stella li guidava e i Magi procedevano tranquilli e sicuri. Era una stella così grande e luminosa che anche di giorno era perfettamente visibile. Così, in pochi giorni, i Magi giunsero in vista del Monte delle Vittorie, dove si erano trovati e dove le loro strade si dividevano. Ma proprio quella notte cercarono invano

la stella in cielo. Era scomparsa. «La nostra stella non c’è più», si lamentò Melchiorre. «Non l’abbiamo nemmeno salutata». C’era una sfumatura di pianto nella sua voce. «Pazienza!», ribatte Gaspare, che aveva uno spirito pratico. «Adesso possiamo cavarcela da soli. Chiederemo indicazioni ai pastori e ai carovanieri di passaggio». Baldassarre scrutava il cielo ansiosamente; sperava di rivedere la sua stella. Il profondo e immenso cielo di velluto blu era un trionfo di stelle grandi e piccole, ma la cometa dalla inconfondibile luce dorata non c’era proprio più. «Dove sarà andata?», domandò, deluso. Nessuno rispose. In silenzio, ripresero al marcia verso Oriente. La silenziosa carovana si trovò presto ad un incrocio di piste. Qual era quella giusta? Videro un gregge sparso sul fianco della collina e cercarono il pastore. Era un giovane con gli occhi gentili nel volto coperto dalla barba nera. Il giovane pastore si avvicinò e senza esitare indicò ai Magi la pista da seguire, poi con semplicità offrì a tutti

latte e formaggio. In quel momento, sulla sua fronte apparve una piccola inconfondibile luce dorata. I Magi ripartirono pensierosi. Dopo un po’, incontrarono un villaggio. Sulla soglia di una piccola casa una donna cullava teneramente il suo bambino. Baldassarre vide sulla sua fronte, sotto il velo, una luce dorata e sorrise. Cominciava a capire. Più avanti, ai margini della strada, si imbarcarono in un carovaniero che si affannava intorno ad uno dei suoi dromedari che era caduto e aveva disperso il carico all’intorno. Un passante si era fermato e lo aiutava a rimettere in piedi la povera bestia. Baldassarre vide chiaramente una piccola luce dorata brillare sulla fronte del compassionevole passante. «Adesso so dov’è finita la nostra stella!», esclamò Baldassarre in tono acceso. «È esplosa e i frammenti si sono posati ovunque c’è un cuore buono e generoso!». Melchiorre approvò: «La nostra stella continua a segnare la strada di Betlemme e a portare il messaggio del Santo Bambino: ciò che conta è l’a-



more». «I gesti concreti dell’amore e della bontà insieme formano la nuova stella cometa», concluse Gaspare. E sorrise perché sulla fronte dei suoi compagni d’avventura era comparsa una piccola ma inconfondibile luce dorata. Ci sono uomini e donne che conservano in sé un frammento di stella cometa. Si chiamano cristiani. ■

*scrittore, direttore de Il bollettino salesiano



Gen

naio

2021

GENNAIO

Giovedì 14

Conferenza Episcopale Pugliese - Madonna della Pace - Molfetta

Venerdì 15

Ritiro del clero - Manfredonia

Domenica 17

Nella mattinata inaugurazione dei progetti Caritas - Borgo Mezzanone

ore 18,00 Conferimento Accolitato al seminarista Matteo Totaro
Parrocchia S. Cuore - Monte Sant'Angelo

Lunedì 18

ore 19 Veglia ecumenica - Cattedrale - Manfredonia

Domenica 31

ore 10,30 S. Messa nella Commemorazione del Beato Bronislaw -
Santuario s. Michele - Monte Sant'Angelo

ore 18,30 Santa Messa - Parrocchia Rodi Garganico

FEBBRAIO

Sabato 6

ore 18,00 Primi Vespri della festa di s. Lorenzo Maiorano -
Cattedrale - Manfredonia

Domenica 7

ore 10,30 s. Messa nella solennità di s. Lorenzo Maiorano,
patrono della Città e dell'Arcidiocesi

Lunedì 8

Festa di s. Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca

Venerdì 12

ore 18,00 S. Messa in ricordo dell'affondamento del piroscafo ORIA (12.04.'44)
San Giovanni Rotondo

Febbraio

BCC San Giovanni Rotondo
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

www.bccsangiovannirotondo.it

DA SEMPRE VICINI ALLE PERSONE,
ALLE IMPRESE, AL TERRITORIO